



Frank McKay

IL LAICATO MARISTA

**Alla scoperta
del modello prefigurato da P. Colin**

**Maristica 4
Roma 1991**

Frank McKay

IL LAICATO MARISTA

**Alla scoperta
del modello prefigurato da Padre Colin**

Traduzione dall'inglese di Monica Melloni
Revisione di p. Agostino Piovesan, sm

INTRODUZIONE

I *Decreti Capitolari* del 1985, al n. 112, parlano della responsabilità che spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio e ai Superiori Provinciali con i loro Consigli di promuovere lo sviluppo del Terz'Ordine e dei gruppi maristi di laici. La natura di tale responsabilità viene specificata più avanti laddove il decreto parla del dovere che essi hanno di dare l'avvio assieme ai laici stessi ad «una serie di riflessioni e di ricerche sul modo di integrare i laici maristi nella missione globale della Chiesa così come aveva prefigurato Padre Colin».

Nel maggio del 1988, su richiesta del Padre Generale, ho presentato al Consiglio della Società svoltosi a Madrid il lavoro intitolato *Laicato marista: verso una realizzazione delle prospettive del Padre Colin*¹. La presente opera sviluppa considerevolmente il lavoro precedente, aggiungendovi una documentazione tratta dalla storia marista e dal pensiero contemporaneo nella Chiesa, elementi che risultavano necessariamente ristretti per la breve presentazione al Consiglio della Società. Nell'ottobre 1987 si era svolto il Sinodo su «La vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II». Nella preparazione del lavoro di Madrid mi era stato possibile utilizzare i contributi del Sinodo grazie alla disponibilità presso la casa generalizia di una raccolta completa dei documenti. Dopo il Sinodo è stata pubblicata l'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* con la data del 30 dicembre 1988. Sono anche stati pubblicati diversi commenti scritti soprattutto in lingua francese. C'è stata anche la seconda lettera del Padre Jago alla Società intitolata *Regina Societatis Mariae* nel 1989, nonché l'edizione dei primi documenti maristi sui laici a cura del Padre Charles Girard². Ho attinto a tutto questo materiale nella ricerca

1 Brescia, 1988.

2 Referenza completa a pag. V. Le prime edizioni erano già pronte per Madrid.

della visione originale del Padre Colin tenendo sempre presente che «pensare Chiesa è pensare Colin»³.

In passato il dubbio ricorrente di non conoscere realmente quale fosse la visione di Colin ha spesso paralizzato la nostra capacità di agire. Molti di noi, essendo a conoscenza di una varietà di testi diversi tratti soprattutto da *Origines Maristes*, con frammenti delle notizie raccolte sui rapporti fra Colin e Eymard che ci mulinavano nell'inconscio, siamo stati inclini ad aggrapparci all'idea di un Colin visionario, come egli davvero era, e dei suoi scritti come profetici, come in effetti erano. Ma visionario non va qui inteso come sinonimo di oscuro e Colin non è profetico nel modo in cui lo è la visione di Ezechiele dei quattro animali e del carro presso il fiume Chebar; profezie di questo tipo costituiscono quasi una sfida per l'esegesi. Colin è profetico nel senso che è stato l'intermediario di Maria per noi, indicandoci ciò che ella voleva e come fare per realizzarlo. È inoltre profetico per aver anticipato molte delle idee che sono state riprese dalla Chiesa contemporanea.

A volte ci esprimiamo come se il compito di oggi consistesse nel recuperare dall'oscurità e dalla confusione ciò che Colin realmente voleva per il laicato marista. Tale compito però è stato intrapreso non una, ma diverse volte. Lo ha intrapreso per la prima volta Alphonse Cozon per il Capitolo Generale del 1880. Lo ha ripreso nuovamente Brendan Hayes negli anni '50 con la *Storia della regola del Terz'Ordine di Maria (1875) di Padre Colin* e con *Passare la fiaccola*. Ed ancora è stato affrontato da Jean Coste prima nelle sue quattro conferenze al Congresso del Terz'Ordine a Roma nel 1979, poi nuovamente in maniera più rapida nella sua terza conferenza a Framingham nel 1980. Tali interventi erano però rivolti ad un pubblico di lingua inglese, cosicché le scoperte di Hayes e Coste non hanno ancora raggiunto molte delle Province della Società. Oggi abbiamo a disposizione la visione originale di Padre Colin su come poter integrare il laicato marista nella missione globale della Chiesa. La sfida che ci si presenta è piuttosto quella lanciata da Coste nella sua allocuzione al Capitolo Generale del 1977: «È mia profonda

3 Conversazione con Jean Coste.

convinzione che sia compito della nostra epoca ascoltare la voce del fondatore in tutta la sua potenza e tradurla in azione» (pag. 15). ASCOLTARE, TRADURRE: questo comincia già a realizzarsi in alcune Province. Penso ai gruppi delle Madri mariane in Nuova Zelanda e all'interesse che esse generano al di là dei confini cattolici. Penso a una parrocchia marista di Gramercy in Luisiana; a ciò che accade in Francia, in Germania e a Fiji. A questo potrei aggiungere anche alcune Province che ho visitato come Irlanda e San Francisco, che sono motivo di grande speranza. Oltre a citare le iniziative che sono già state intraprese aggiungerò alcuni suggerimenti concreti su nuove maniere per tradurre in azione oggi la visione di Colin, obiettivo questo che, come penso saremo d'accordo nell'ammettere, è in gran parte ancora lontano dall'essere raggiunto.

Vorrei iniziare facendo una breve panoramica per illustrare come Colin, riguardo al Terz'Ordine, sia passato dalla visione ambigua dei primi tempi alla chiarezza dei suoi ultimi anni. Taglierò corto sulla complessità dei dettagli storici per porre l'enfasi sugli aspetti della questione che sono più interessanti per il nostro obiettivo, che è quello di scoprire strategie contemporanee. Mi appoggerò sulla recente ricerca del più autorevole dei biografi di Eymard, Donald Cave, s.s.s., nell'opera *Eymard: gli anni dal 1845 al 1851* pubblicata nel 1969⁴, sulle edizioni curate da Charles Girard dell'opera *Laicato marista: antologia di fonti storiche* e sugli scritti di Alphonse Cozon, tutti pubblicati nel 1988. Utilizzerò anche gli scritti che ho citato prima, insieme a materiale di Mayet che per il momento esiste solo manoscritto⁵. La bibliografia completa permetterà a coloro che lo desiderano di esplorare più accuratamente le fonti. In tutta la trattazione utilizzo il termine Terz'Ordine, poiché questo è il termine utilizzato nella maggior parte dei documenti. Successivamente esporrò i motivi per cui tale espressione non è più adeguata⁶.

4 Roma, Pontificia Università Gregoriana.

5 Mayet, *Tout ce que j'ai pu trouver de 1837 à 1891*. APM 921.147.

6 Ciò che è stato riconosciuto in Francia negli anni '60: si è sostituita l'espressione Terz'Ordine con Fraternità Mariste.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- APM = Archivi dei Padri Maristi (Roma, Via Poerio, 63).
- APM 921.147 = Parte del fondo Mayet (vedi OM 3, pag. 27).
- Cave = Donald Cave, s.s.s., *Eymard, the Years 1845- 1851*, Roma, 1969.
- CFL = Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988.
- Chantraine = Georges Chantraine, *L'expérience synodale*, Lethielleux 1988.
- CMJ = Comitati storici dei Padri e delle Suore mariste, *Correspondance de Mère Saint-Joseph*, Roma-Anzio, 1965.
- Coste, Contribution = Jean Coste, Contribution des archives maristes à la connaissance de saint Pierre-Julien Eymard in *Acta Societatis Mariæ*, vol. 6, pagg. 560-580), Roma, 1962.
- Coste, Corso = Jean Coste, *Corso di Storia della Società di Maria*, Roma, 1984.
- Coste, Ésprit = Jean Coste, De l'ésprit de la Société in *Acta Societatis Mariæ*, vol. 6, pagg. 446-532, 581- 680), Roma, 1963.
- FA = Gabriel-Claude Mayet, *Un Fondatore in azione (Quelques souvenirs)*, scelti e presentati da Jean Coste, Roma, 1981.
- Hayes, Story = Brendan Hayes, *The Story of Father Colin's Third Order Rule*, [1875]. Testo dattiloscritto.
- Jeantin = Jean Jeantin, *Le très révérend Père Colin*, 6 volumi, Lione, Vitte, 1895-1898.
- Mayet, Jugement = Mayet, *Jugement du très révérend p. Colin sur un de mes écrits que je lui avais soumis*, 26 pages (ms APM 921.146.1; vedi OM 3, pagg. 26-27).
- Mayet, Tableau = Mayet, *Constitutions. Tableau comparatif* (ms APM 921.142; vedi OM 3, pagg. 25-26).
- ML Rec = *Maristes laïcs: Recueil de sources historiques*. Textes choisis et présentés par Charles Girard, Roma, Centro studi maristi, 1988.
- OM = Jean Coste e Gaston Lessard, *Origines maristes*, 4 volumi, Roma, 1960-1967.
- PF = Jean-Claude Colin, *Parole di un Fondatore (Entretiens spirituels)*, scelti e presentati da Jean Coste, Roma, 1975.
- RMJ = Comitati storici dei Padri e delle Suore mariste, *Recueil Mère Saint-Joseph*, Roma, 1971.

Capitolo I

PANORAMICA STORICA

Pierre-Julien Eymard e il Terz'Ordine

Prima di tutto è importante far luce sui lati oscuri del rapporto tra Eymard e Colin. Ciò che Eymard ha fatto del Terz'Ordine prevale tuttora, e non corrisponde affatto a ciò che Colin voleva.

Quando il 20 agosto 1839 entrò nella Società di Maria Pierre Julien Eymard era un giovane sacerdote diocesano. Colin parlava con ammirazione del tatto con cui egli aveva strappato ad un vescovo riluttante il permesso di entrare nella Società di Maria. Eymard divenne il braccio destro di Colin, e nel 1844 fu nominato Provinciale, che a quell'epoca era l'equivalente di Vicario Generale. Quando Colin era fuori, Eymard agiva a nome suo e si occupava dell'amministrazione giornaliera (Coste, *Corso*, pag. 199).

A quell'epoca c'era a Lione un gruppo di circa 14 giovani donne chiamato *Vierges Chrétiennes*. Quando suggerirono a Colin di nominare Eymard come loro Direttore, egli ingenuamente lo incaricò di occuparsi di quello che era solo un piccolo gruppo. Queste donne avevano preso parte a un tentativo di formare un Terz'Ordine marista e la loro idea generale consisteva nel condurre una forma di vita religiosa nel mondo: essere ciò che oggi chiameremmo un Istituto secolare¹.

¹ L'idea che si faceva Eymard dei loro bisogni era fondato sulla sua esperienza pastorale. Le sue idee presero forma grazie alla conoscenza che egli fece di Margherita Guillot, la quale divenne la sua amica e il suo sostegno per la vita. Margherita aspirava a una vita di più grande raccoglimento vissuta nel mondo. Eymard pensò che ciò che era buono per lei, sarebbe stato buono anche per altre

Eymard era un uomo che aveva bisogno di un ministero che fosse insieme personale e consentisse un largo raggio d'azione. Ed inoltre egli era un eccellente organizzatore. Nel dicembre del 1845, pochi giorni dopo essere stato nominato direttore, passò all'azione. Convocò una riunione ed espose il suo programma. Descrivendo i quattro rami della Società: i Padri, i Fratelli², le Sorelle e il Terz'Ordine, disse: «Infine il Terz'Ordine: destinati a vivere come religiosi nel mondo» (Cave, pag. 75). Questo poteva andare bene per le *Vierges Chrétienues* ma era una concezione troppo ristretta del Terz'Ordine. Egli seguì: «Lo scopo è prima di tutto quello di rendere onore e di imitare la vita povera e nascosta della Santissima Vergine». Questo fa certamente parte del carisma marista, ma ne è solo parte. Inoltre Eymard chiese ai Terziari di mantenere segreta la loro affiliazione. L'enfasi su questi tre aspetti: il laicato come vita religiosa nel mondo, la centralità di Nazareth e la segretezza, caratterizzano la visione di Eymard del Terz'Ordine durante tutto il periodo che egli trascorre nella Società, ed egli lascia in eredità queste caratteristiche.

Le *Vierges Chrétienues* erano un gruppo di élite con severi criteri di ammissione. Di nuovo ciò era ragionevole per un gruppo di questo tipo, ma era anche caratteristico della visione di Eymard di quegli anni. Egli ebbe molto successo e il Gruppo si allargò rapidamente. Quando iniziò nel 1845 erano in 14; nel giugno del 1850 egli poteva scrivere ad un amico: «Dirigo a Lione il Terz'Ordine di Maria che già comprende più di 300 membri molto pii; tra di loro vi sono alcuni ecclesiastici e soprattutto laici» (Cave, pag. 77). E disse a Mayet: «Siamo a un punto tale che se mi lasciassero le redini, in poco tempo ricoprirei tutta la Francia di membri del Terz'Ordine» (ML Rec, 5.G.I. 47). Nella prima settimana di ogni mese Eymard dedicava circa cinque giorni al Terz'Ordine: preparava conferenze, redigeva resoconti di ogni riunione, e scriveva numerose lettere di direzione spirituale. Comporre regole per le varie confraternite era per lui una vera

pie giovani donne. Margherita divenne la fondatrice delle "Ancelle del Santo Sacramento".

2 Per Fratelli egli intendeva «i Fratelli che condividono il loro (dei preti) ministero, accompagnandoli sulle spiagge d'Oceania» (Cave, pag. 75).

passione, e passava una enorme quantità di tempo a perfezionarle (Coste, Contribution, pag. 575).

Colin era scontento del suo Provinciale: gli aveva affidato un piccolo gruppo di donne, ed Eymard lo aveva fatto diventare un grosso movimento. Eymard era più interessato al ministero pastorale che all'Amministrazione. Era stato Provinciale per due anni e durante gli ultimi dieci mesi aveva lavorato per il Terz'Ordine. Colin decise di sollevarlo dal suo incarico e di farlo assistente e visitatore. Ciò voleva dire che egli avrebbe dovuto visitare le varie case e sarebbe stato allontanato dai vari gruppi che egli dirigeva. Nondimeno Eymard pensava di aver trovato nel Terz'Ordine la sua vocazione, e di essere, come Cave dice, il suo vero interprete³.

L'approvazione del Terz'Ordine nel 1850

La questione che ci interessa capire oggi è come Colin giudicava la struttura e la natura del Terz'Ordine sviluppato da Eymard. La prima notevole indicazione ci viene fornita dalla reazione di Colin all'approvazione papale del Terz'Ordine ottenuta nel 1850 da Eymard. La versione tramandata nella Società di Maria è la seguente. Padre Bernin, un marista che si trovava in Francia, in congedo dall'Oceania, era in partenza da Lione alla volta di Roma. Eymard gli disse: "Cercate di ottenere per il Terz'Ordine tutto quello che potete". Egli si riferiva alle indulgenze così prodigamente concesse a quell'epoca. A Roma Bernin si recò da un Oratoriano, Padre Theiner, buon amico della Società di Maria. Theiner disse: «Non si possono concedere indulgenze per qualcosa che non esiste. La prima cosa da ottenere è l'erezione canonica del Terz'Ordine!». Ciò fu disposto senza troppi problemi. L'approvazione fu un fatto accidentale e non previsto da Eymard. Questo racconto è contenuto ancora in manoscritto, nella vita di Eymard, scritta da Mayet (Cave, pag. 97). Esso necessita di alcune modifiche alla luce dei documenti che sono ora disponibili. Infatti Bernin portò con sé a Roma una lettera che Eymard aveva

³ Mayet racconta, parlando del Terz'Ordine: «Ah, mi diceva un giorno P. Eymard, Dio ha messo in me una luce che impedisce ogni dubbio; e con l'aiuto di questa chiarezza interiore ho formato bene la mia coscienza» (citato in Cave, pag. 86).

scritto a Theiner contenente un riassunto dei fini, delle regole e delle pratiche del Terz'Ordine, e la richiesta di alcune indulgenze. Il risultato fu che Theiner prese contatto con le Congregazioni romane competenti. L'8 settembre del 1850 fu presentata a Pio IX una petizione. Questa si presentava come l'espressione del desiderio di Padre Colin, superiore generale della Società di Maria, e di Padre Carlo Eymard, provinciale della stessa Società. Il nome di Eymard naturalmente non era Carlo ed egli non era stato provinciale per quattro anni. Tali errori erano probabilmente dovuti alla mancanza di informazione da parte di Theiner. L'approvazione fu accordata e la notizia inviata ad Eymard il 27 settembre 1850. Roma e il suo sistema postale funzionavano lentamente. Quando infine la lettera arrivò, Eymard si dovette armare di coraggio per dare la notizia a Colin. Colin si adirò molto. L'approvazione era stata ottenuta a nome suo e senza il suo consenso ed egli non aveva avuto alcun ruolo nella preparazione della richiesta. Dopo un attento esame di tutta la documentazione sia di quella che Mayet aveva a disposizione, sia di quella accessibile solo in secondo tempo, Cave ritiene che l'approvazione non fu incidentale ma deliberatamente ricercata da Eymard. Egli sostiene che Eymard aveva ogni ragione per credere che Dio aveva benedetto il suo lavoro a favore del Terz'Ordine. Maîtrepierre, Mayet e molti altri erano della stessa opinione. (Mayet, *Tableau*, pag. 172). Inoltre egli aveva già incontrato abbastanza spesso l'opposizione di Colin e di altri per capire di trovarsi in una situazione rischiosa. L'audace manovra di ottenere l'approvazione papale avrebbe preservato il Terz'Ordine una volta per tutte anche dallo stesso Colin. Il dispiacere personale che la reazione di Colin gli avrebbe causato era inevitabile, ma egli era pronto a pagare tale prezzo. Eymard aveva in mente l'approvazione del Terz'Ordine da molto tempo. Aveva cercato di farlo approvare fin dal 1846, ma Colin si era opposto ed aveva liquidato l'argomento. «Padre Eymard non è abituato a questi problemi. Le sue regole saranno inutili» (Cave, pag. 108). Nel 1850 Eymard era più determinato. Confidò a Mayet di essere andato a Fourvière per domandare due grazie speciali per l'anno nuovo: l'approvazione del Terz'Ordine da parte della Santa Sede, e l'approvazione da parte del Cardinale di Lione in relazione alla sua Diocesi, ed aveva detto alla

Madonna di essere «pronto a soffrire per questo ciò che vorrete, e mi sottometto in anticipo a qualsiasi critica, a qualsiasi invettiva» (Cave, pag. 107). Ed egli sapeva da che parte sarebbero venute.

Eymard si mostrò rammaricato di aver fatto dispiacere a Colin con la sua iniziativa del 1850 e per aver fatto apparire nella supplica il nome di Colin senza aver ricevuto alcuna forma di autorizzazione, ma mai ha negato la sua responsabilità nell'approvazione. La reazione di Colin fu di trasferire Eymard da Lione, il cuore del Terz'Ordine, e di nominarlo superiore del Collegio a La Seyne. "Un castigo adatto al reato", come direbbero Gilbert e Sullivan. Bisognerebbe aggiungere che l'azione di Colin non era prevalentemente punitiva. Egli sapeva per esperienza che probabilmente il clero diocesano avrebbe potuto temere che il Terz'Ordine distogliesse i fedeli dalla loro normale vita parrocchiale. Persino il Vescovo Devie aveva espresso questa riserva quando Colin gli aveva parlato per la prima volta dei *Brevi* ricevuti da Roma per il Terz'Ordine. Colin temeva che l'approvazione del Papa specialmente nelle mani di Eymard, potesse accrescere la fama del Terz'Ordine. Ciò poteva esasperare le difficoltà. Da questo momento in poi Colin diffidò dei metodi di Eymard. Anche Eymard era rimasto scosso. Tutto questo incidente contribuì alla fondazione dei Padri del Santissimo Sacramento.

Il capitolo del 1854

Un ulteriore indizio significativo dell'attitudine di Colin verso il Terz'Ordine di Eymard venne fuori dal capitolo generale tenuto a Puy-lata nel 1854. Colin si accingeva a dare le dimissioni come generale ed Eymard lo spinse a dissipare, fintantoché ne aveva l'autorità, derivante dalla carica, l'impressione largamente diffusa che egli si opponesse al Terz'Ordine. Colin arrivò espressamente da La Neylière e Mayet, che non era un capitolante, riferì ciò che Colin aveva detto basandosi su quello che Eymard gli aveva raccontato. Ma si è potuta trovare una relazione molto più dettagliata negli appunti assai completi che furono presi durante il discorso di Colin. Esaminando tutte le fonti, possiamo dire che l'approvazione data da Colin al

Terz'Ordine di Eymard era come minimo ambigua. Egli non poteva che sostenere l'idea generale del Terz'Ordine, dal momento che «Fui io a fare il primo passo a Roma»; e naturalmente egli approvava le preghiere e i sacrifici dei gruppi di Eymard, ma invece di lodare direttamente l'opera di Eymard, si espresse in maniera evasiva. «Cosa vogliamo? Diffondere il bene; estendere sempre più la comunione dei santi. Ecco tutto. Sosteniamo dunque tutti il Terz'Ordine, tutto ciò che conduce al Padre celeste» (Cave, pagg. 116-119).

In modo più significativo parlò dei *Brevi* papali che accordavano al Terz'Ordine indulgenze, da lui stesso ottenute molto tempo prima. Ma egli non fece alcun riferimento né a quelle ottenute da Eymard, né all'approvazione papale del Terz'Ordine del 1850. E pur sapendo quanto ad Eymard piacesse redigere regole, e che i suoi gruppi già possedevano una regola, egli aggiunse: «Il Terz'Ordine avrà le sue regole così come gli altri rami della Società. Ciò entra, credo, nei disegni di Dio» (Cave, pagg. 118- 119). Questo dimostra chiaramente che egli trovava insoddisfacente la situazione di quel momento.

Penso che nel capitolo del 1854 Colin stesse prendendo tempo. Molto semplicemente il suo pensiero riguardo al Terz'Ordine non aveva ancora raggiunto una maturazione tale da permettergli di rilasciare dichiarazioni in una riunione così formale come un Capitolo Generale. Colin ebbe sempre l'intuito che in questioni di tale importanza la Provvidenza gli avrebbe indicato il momento opportuno per agire. Egli riteneva che il momento non fosse arrivato. A sostegno di questa interpretazione vorrei segnalare prima di tutto le parole di Colin secondo il resoconto di Mayet: «Non sono stato mai contrario al Terz'Ordine, ma ritenevo che si stesse andando avanti troppo rapidamente» (Tableau, pag. 172). Poi ci sono due riferimenti negli appunti presi dal suo discorso: «Ho protestato un po', ho sollevato delle obiezioni all'inizio perché il Terz'Ordine stava sopravanzando le mie idee» e «Non anticipiamo i momenti della Provvidenza» (Cave, pagg. 118-119). L'interpretazione è confermata dal fatto che una delle ragioni che aveva addotto per volersi dimettere da Generale nel 1845 era quella di «dedicare il resto della mia vita alle Regole necessarie ai differenti rami della Società» (FA, documento 317, § 3). Mayet

riteneva che, «nella gioia di avere infine indotto la Società ad accettare le sue dimissioni da Generale», Colin non avesse rivelato la sua vera opinione. Le sue parole andarono «un po' oltre il suo pensiero» (Tableau, pag. 172). I rinvii di Colin hanno provocato molti problemi alle generazioni successive. Nel 1854 non aveva ancora scritto neppure una serie di linee guida per il Terz'Ordine, e meno che mai una regola. Molte delle cose buone che sono state realizzate con i laici non sarebbero state fatte se Eymard non avesse colmato la lacuna.

Mayet ha scritto che il Capitolo chiese ad Eymard di tenere una conferenza sul Terz'Ordine «in omaggio solenne al suo successo apostolico» e che era desiderio generale di avere Eymard come Direttore generale del Terz'Ordine (ML Rec, 5.I.1). Ma non vi è alcun riferimento a questi intendimenti né negli atti del Capitolo, né negli appunti completi citati prima. Cave giunge alla conclusione che Mayet, che era amico intimo di Eymard, avesse utilizzato fonti apocrife. Certamente lo stesso Eymard «non aveva mai in alcun modo pensato che in un futuro avrebbero dovuto necessariamente chiamarlo per continuare egli stesso la sua opera» (Cave, pag. 121). È interessante notare che nella pubblicazione del brano di Mayet in *Parole di un fondatore (Entretiens spirituels)* Coste omette il riferimento ai supposti intendimenti del Capitolo (documento 189).

Sorprendentemente Eymard si dichiarò soddisfatto dell'intervento di Colin. Senza dubbio in questioni di questo tipo i santi si soddisfano più facilmente che non tutti gli altri. Ma egli aveva ben poco di cui essere soddisfatto. Se il Terz'Ordine fosse solo una creazione umana sarebbe difficile non compiangerlo, specialmente dopo i suoi immensi e fruttuosi sforzi. Ma Colin aveva sempre considerato il Terz'Ordine come una parte dell'opera affidatagli da Maria. Era sua responsabilità assicurarsi che fosse realizzato così come egli l'aveva sempre inteso. Al tempo stesso l'unico che aveva fatto molto sul piano pratico era Eymard. Il Capitolo accettò provvisoriamente la sua regola (Cave, pag. 136).

I successivi vent'anni furono un periodo difficile per la Società. Le Costituzioni di Favre e il modo in cui furono infine presentate al Capitolo del 1870-72 da Colin, costituiscono una saga che conosciamo bene. Mayet ha avuto un ruolo molto importante nel successo di tale

questione. Ma sapeva che riguardo al Terz'Ordine c'erano nella Regola ancora delle profonde lacune e che Colin aveva espresso la sua insoddisfazione per il modo in cui il movimento si era sviluppato. Egli non risparmiò nessuno sforzo per porre rimedio a tutto ciò.

La vita del Capitano Marceau

Quando nel 1872 si trovò a pubblicare in una nuova edizione la vita del capitano Marceau, una sua opera di gran successo, Mayet approfittò dell'occasione. Siccome Marceau aveva fatto la professione nel Terz'Ordine nel 1849 con Eymard, la vita comprendeva un'appendice che parlava del Terz'Ordine. In essa si attribuivano le sue origini agli anni che vanno dal 1832 al 1833, si raccontava come i primi membri avessero fatto la loro consacrazione al santuario della Madonna di Fourvière, e si forniva un racconto entusiasta di come il movimento si era sviluppato ed aveva prosperato sotto Eymard. I momenti salienti erano l'approvazione da parte di Pio IX nel 1850, l'erezione canonica nell'anno successivo da parte di un «eminente cardinale delegato dal Papa» e l'approvazione definitiva della regola nel 1857. Mayet giunse alla conclusione che «il Terz'Ordine di Maria è un'opera della Chiesa, un'opera di Dio e che le anime che Maria si è scelte possono venire ad abbeverarsi con fiducia a questa nuova sorgente di benedizioni». Egli esprimeva anche un'idea caratteristica di Eymard: «Un Terz'Ordine non è una semplice confraternita [...], è soprattutto l'estensione della vita religiosa allo stato secolare» (Tableau, pag. 147).

Prima di ristampare nella nuova edizione della vita l'articolo sul Terz'Ordine, Mayet ritenne prudente sottoporlo all'approvazione di Colin. Conoscendo la solida approvazione ecclesiastica che esso aveva incontrato, Mayet deve aver pensato che il Terz'Ordine di Eymard era ormai un affare fatto. Colin non fu d'accordo. Nel giugno del 1872 replicò che, «dal momento che il Terz'Ordine di Maria, *come continuazione della Società di Maria stessa* (corsivo mio) non è stato ancora definitivamente organizzato, è prudente eliminare quello che ne avete scritto nella vita del capitano Marceau. Successivamente

verrà pubblicata una nota completa sul Terz'Ordine » (Tableau, pag. 147). La Società di Maria stessa, con le sue costituzioni non ancora completate, non era definitivamente organizzata. Dal momento che il Terz'Ordine ne era una continuazione, a maggior ragione non poteva essere definitivamente organizzato.

Padre Brendan Hayes scrisse negli anni 50 che la risposta di Colin «mostrava al di là di ogni dubbio che l'organizzazione esistente non corrispondeva -almeno interamente- alla concezione che il Padre Fondatore aveva prefigurato nella missione affidata dalla Madonna»⁴. La risposta di Colin chiariva le sue vedute sul Terz'Ordine di Eymard, ma ovviamente c'era bisogno di qualcosa di più di questa risposta negativa. Venendo a sapere nel 1873 che Colin pensava di lasciare qualcosa riguardo al Terz'Ordine, Mayet gli scrisse con franchezza.

Faceva notare come fosse importante che Colin portasse a termine il progetto, e come sarebbe stato spiacevole per la Società se egli fosse morto prima di averlo fatto. E continuava: «...da una parte ci dite che il Terz'Ordine così come è non risponde completamente alle vostre vedute, e dall'altra parte non ci dite quali siano queste vedute. Nessuno le conosce. Io stesso che ho avuto la gioia di vivere con voi a lungo, di ascoltare tutto e di ricordare molto, mi troverei in grande difficoltà nel formulare i vostri desideri e i vostri progetti. Così potete capire, Padre Reverendissimo, il significato di questa riflessione e la situazione in cui ci troveremmo se il Signore vi richiamasse prima che voi abbiate deciso qualcosa a questo riguardo. Abbandoneremmo la situazione presente senza sapere cosa fare in futuro. [...] La porta sarebbe spalancata ad ogni incertezza, congettura e ad ogni tipo di esperimento. Riguardo alla salvezza e alla santificazione delle anime, Padre, certamente nel Terz'Ordine c'è una leva potente, una motivazione molto forte quanto delicata per sollevare i fedeli. La cosa importante è conoscere bene su questo punto la volontà di Dio, scoprirla e metterla in atto. *Nec plus, nec minus, nec aliter*. Abbiate la bontà, perciò, caro Padre, di offrirvi a questo scopo alla santa Vergine,

⁴ Hayes, Story, pag. 7. L'autore sta citando da Mayet, Tableau, pagg. 142-192 (frammenti sul Terz'Ordine). Questa era la fonte principale della prova documentaria di Hayes.

di mettervi nelle sue mani come la penna nelle mani di chi scrive. In una parola, fate ciò che potete. Ella farà il resto. Mayet disse a Colin che avrebbero pregato per questa intenzione, ma soprattutto sarebbe stata efficace la preghiera di Colin, «poiché voi avete la grazia di stato per ottenere questo, dal momento che avete ricevuto la missione» (Mayet, Tableau, pag. 153).

La lettera di Mayet era stata scritta in modo da spingere il vecchio sacerdote all'azione. Pressato da Mayet e dal senso che egli aveva del suo destino personale, Colin scrisse chiedendo il materiale su Eymard che era stato menzionato in una lettera precedente. Ed aggiunse: «Ho incaricato questo buon Padre di dirigere il Terz'Ordine a Puylata. Egli lo ha diretto senza venire ad un accordo con me, secondo le proprie idee personali ed indipendenti che io non ho conosciuto. Poiché mi propongo di lasciare alcuni appunti sul Terz'Ordine, per evitare il pericolo di contraddirci reciprocamente, desidero ardentemente che voi mi possiate inviare una copia dell'opera di questo buon Padre sull'argomento. Se tale opera corrisponde allo scopo originale del Terz'Ordine, sarà mio dovere e piacere adottarlo. [...] Il mio più grande desiderio è di poter lavorare a quest'opera dopo Pasqua e durante l'estate [...] a questo serio problema del Terz'Ordine» (Hayes, *Story*, pag. 8). La lettera esprime ancora una volta l'insoddisfazione di Colin per il modo di fare di Eymard, ma non credo che dimostri che Colin non conosceva gli scritti di Eymard. Tutto ciò che mostra è che egli non li aveva a portata di mano quando ne aveva bisogno. Sembra tuttavia che egli ritenesse che Mayet fosse in possesso di alcune fantomatiche pagine di Eymard che in effetti non esistevano.

Il Libro VI della vita di Eymard scritta da Mayet

Colin richiese nuovamente queste pagine immaginarie il 4 agosto del 1873 dicendo che sperava di lavorare sul Terz'Ordine dopo il capitolo che era allora in corso. Mayet non poté accontentarlo. Invece si affrettò a preparare un abbozzo del suo articolo «Padre Eymard direttore del Terz'Ordine di Maria» che egli aveva pensato perché costituisse il Libro VI della biografia di Eymard. Nello stesso

tempo inviò a Colin la incoraggiante lettera che egli aveva ricevuto da Padre Dauphin. L'interesse particolare di questa lettera sta nel fatto che Dauphin era uno dei capitolanti, ed esprimeva non solo il suo punto di vista, ma anche quello degli altri capitolanti. Dauphin iniziava dicendo che «Colin ama sempre il Terz'Ordine di un affetto particolare. Ne parla continuamente». Ora che sembrava che il Signore gli avesse restituito le forze in una maniera che li aveva sorpresi, «non è forse questo il momento, proseguiva, forse l'unico momento per trascrivere le sue idee? Padre Girard mi dice che le sue idee sono precise. C'è solo bisogno di un lavoro di redazione. Se non lo farà *nunc*, non potremo rimediare a questa perdita mai pienamente. Questo è il mio parere, specialmente quando sento quello che si dice intorno a me. Il Terz'Ordine verrà ristretto e non avrà quella prospettiva grande e vasta che il reverendo Padre ha in mente. [...] Non bisogna tardare. Il Padre ci ha scritto di sua spontanea volontà una bella lettera che ci dimostra quanto le sue idee siano coerenti, ma dobbiamo affrettarci, poiché durante il suo soggiorno tra di noi si indeboliva sempre più» (Mayet, Tableau, pagg. 163-164).

Padre Girard poteva parlare della precisione delle idee di Colin con autorità. Era stato direttore del Terz'Ordine a Lione prima di Eymard, ed aveva lavorato in stretto contatto con Colin per modificare le regole piuttosto rigide che Pompallier aveva elaborato per i terziari di Lione. Brendan Hayes commentò così la paura di Dauphin che la portata del Terz'Ordine sarebbe stata ridotta, se Colin non avesse scritto le sue idee: questo è proprio quello che è storicamente accaduto, per aver perso di vista l'opera del Padre Fondatore in questi ultimi anni della sua vita» (Hayes, *Story*, pag. 11).

Il segretario di Colin, il fratello Jean-Marie, rispose a Mayet: «Continuate a pregare molto. In questo momento tutte le sue preghiere, così come le mie, sono per la regola del Terz'Ordine. Egli è deciso, se potrà, a lasciare qualcosa sull'argomento» (Mayet, Tableau, pag. 164).

Quando Padre Molino dovette tornare a La Neylière nell'ottobre 1873, Mayet aveva finito di preparare il suo abbozzo su «Padre Eymard, direttore del Terz'Ordine di Maria» in tempo. Molino acconsentì a leggerlo a Colin. L'articolo era di circa 190 pagine, e Mayet vi allegò

anche la prima parte della sua biografia, che considerava come un preludio necessario. Egli chiese a Molino di leggere il materiale con grande circospezione. Voleva che Colin potesse avere un quadro completo, ascoltando prima la sezione biografica, e soprattutto sospendendo il giudizio fino a che avesse ascoltato l'intero articolo. Nessuna delle due condizioni fu soddisfatta. Con la comprensibile impazienza di un vecchio, e per di più in cattiva salute, Colin volle ascoltare subito ciò che Mayet aveva scritto sul Terz'Ordine. La reazione fu più esplosiva di quello che Mayet aveva temuto. Molino poté leggere solo le prime 70 pagine, fino all'approvazione del Terz'Ordine nel 1850. Per Colin fu abbastanza. Egli affermò di trovarsi ora in condizione di poter giudicare il resto⁵.

Il 18 ottobre 1873 Molino fece conoscere a Mayet la reazione di Colin in dettaglio:

Il Padre Fondatore non è per niente, per niente contento del vostro lavoro. Condanna sia la sostanza che la forma. [...] Egli condanna la sostanza perché non dice la verità. Infatti, Padre Eymard non è mai stato incaricato dal Padre Fondatore di fare e neppure di dirigere il Terz'Ordine. Padre Eymard si è dato da solo questa missione. Vi ha lavorato con energia e quasi di nascosto. È stato vicino al Padre Fondatore, e non gli ha mai parlato di ciò che faceva per il Terz'Ordine, e il Terz'Ordine che a sua detta egli ha formato e diretto è tutto un altro Terz'Ordine, assolutamente tutt'altro da quello che il Padre Fondatore aveva e ha ancora in mente.

Per quanto riguarda la forma, vi considera non uno storico, ma un «panegirista». Dovreste parlare dal pulpito di qualcuno che sia stato beatificato, di un santo canonizzato...

Per assicurarsi di aver compreso bene Colin, Molino lesse a Colin la lettera che egli si proponeva di inviare a Mayet. Colin lo ascoltò attentamente e gli disse di spedirla così come era. Così come Molino l'aveva scritta, la lettera che Mayet ricevette era «rigorosamente, e parola per parola» ciò che Molino aveva letto a Colin. Egli aggiunse che Colin aveva detto molto di più. Prima di lasciare La Neylière, Molino

⁵ Nel racconto sotto riportato, le citazioni sono da Mayet, Jugement, pagg. 8-18.

lesse altre parti a Colin e le inviò a Mayet. Colin esprime la sua ammirazione per le virtù di Eymard e il suo affetto per il biografo, ma:

Padre Eymard viene presentato come se avesse ricevuto l'incarico di dirigere il Terz'Ordine, o piuttosto di fondarlo e organizzarlo, poiché il Terz'Ordine in realtà non esisteva ancora. Ora, egli non ha mai ricevuto questa missione. Poiché egli fu solo incaricato di presiedere ad alcuni pii incontri, lo stesso Padre Fondatore aveva presieduto diverse volte incontri, ma non aveva mai pensato di dar loro il nome di Terz'Ordine, né di farli chiamare Terz'Ordine. Padre Eymard intraprese così da solo una missione speciale, ma egli non l'aveva ricevuta. Lavorò segretamente, senza istruzioni da parte del Padre Fondatore, contro le sue intenzioni.

Visto il vigore del sentire di Colin, persino tanto tempo dopo gli eventi, ci si potrebbe a buona ragione chiedere perché egli non abbia sollevato queste obiezioni nel periodo di maggior fulgore del Terz'Ordine di Eymard. Colin aveva detto a Molino che egli non «aveva lasciato fare senza accorgersene oppure senza protestare. Tuttavia, siccome Padre Eymard agiva molto da solo, senza consultarlo, per amor di pace ed aspettando il giorno della provvidenza, il Padre Fondatore ha creduto prudente lasciare che le cose facessero il loro corso, come aveva lasciato che affari più importanti facessero il loro corso e per i quali è giunto il giorno della Provvidenza». Questo era un riferimento alle Costituzioni per i Padri e i fratelli coadiutori, prova sufficientemente convincente del modo di agire di Colin. Molino continuava: «Il Terz'Ordine che esiste non è affatto, affatto come lo concepisce Colin. Il manuale così com'è non è per nulla, per nulla ciò che egli vorrebbe».

Di nuovo Molino lesse a Colin ciò che aveva scritto e Colin approvò. Mayet notò la discrepanza tra la prima lettera di Colin che diceva che Eymard era stato incaricato di dirigere il Terz'Ordine a Puyrata e la apparente negazione di ciò contenuta nella lettera di Molino. La soluzione per Mayet stava semplicemente nel fatto che Eymard doveva aver interpretato il suo incarico in maniera molto più larga di quanto intendesse Colin.

Per giustizia nei confronti di Eymard, va aggiunto che egli non era il solo a trovare a volte oscure le istruzioni di Colin. Ma egli era sufficientemente forte per vivere nell'incertezza. Eymard si era consultato con Maîtrepierre e poi era andato avanti. Fin dal 1873, Mayet scriveva nei suoi appunti che considerava Eymard un santo, e che un giorno sarebbe stato canonizzato. Certamente il suo rapporto con Colin riguardo al Terz'Ordine ha superato lo scrutinio dell'avvocato del diavolo.

Colin, se provocato, non risparmiava i suoi colpi. Mayet non aveva ora alcun dubbio che «egli biasimasse totalmente la maniera in cui Eymard aveva inteso quest'opera e in cui io stesso l'avevo intesa fino a quel momento». Dà la misura della considerazione in cui i primi Maristi tenevano Colin il fatto che egli concluda: «È necessario che il Terz'Ordine sia ciò Dio e Maria hanno voluto, *nec plus, nec minus, nec aliter*». Ed egli non aveva dubbi che era stabilito che ciò fosse rivelato attraverso Colin.

Eymard aveva lasciato la Società nel 1856, ed era morto nel 1868. Non si può non pensare con un certo rimpianto che se le cose fossero andate diversamente, egli sarebbe potuto rimanere nella Società come fece un altro grande fondatore, Marcellino Champagnat. Rispondendo a un confratello afflitto per la sua decisione di lasciare la Società, Eymard scrisse: «Rimango marista nel cuore e nella devozione. Continuerò a servire la Società. [...] Non c'è né scandalo né guerra. C'è fraterna amicizia» (Parigi, 1 giugno 1856, APM 451.111). Si potrebbe dire che nel 1873 né il Terz'Ordine né il Manuale erano come li aveva lasciati. Ma entrambi erano una sua eredità e portavano la sua impronta profonda. Dal momento che era ora manifesta la disapprovazione di Colin all'approccio di Eymard al Terz'Ordine, divenne tanto più urgente conoscere ciò che egli voleva. Fu organizzata una crociata di preghiera affinché Dio gli desse la forza necessaria e la motivazione per questo compito. Colin fu particolarmente grato per le preghiere e i sacrifici dei Terziari di Parigi, come un uomo di una tale spiritualità sarebbe stato, qualunque fosse la fonte da cui venivano.

Padre Colin parla

Finalmente giunse il momento tanto a lungo ritardato e atteso. Il 25 aprile 1874 Fratel Jean-Marie scrisse a Mayet: «Per quanto riguarda le Regole del Terz'Ordine, il Reverendissimo Padre Fondatore mi autorizza a dirvi che ha incaricato qualcuno del lavoro e che, basandosi sugli appunti datigli e le spiegazioni a viva voce, ha scritto un riassunto della Regola, che è stata consegnata nelle mani del Reverendissimo Padre generale e del suo Consiglio. Abbiamo tenuto qui una copia a La Neylière. Continuate a pregare» (Mayet, Tableau, pag. 176). Colin aveva utilizzato la stessa procedura in un'occasione precedente, in cui si era messo all'opera quando, con l'aiuto di Padre David, aveva scritto *De Societatis Spiritu* (Coste, *Esprit*, pagg. 617-618). Questa volta l'uomo scelto fu il Padre Jeantin. Egli era stato per molti anni il segretario di Colin. Ciò che a Colin piaceva di Jeantin e David, era la loro capacità a riportare il suo pensiero fedelmente e senza modificarlo di loro iniziativa in alcun modo. E Jeantin era ben consapevole di quanto il Terz'Ordine significasse per Colin. Nella sua vita di Colin scrisse: «Nei suoi ultimi anni il pensiero di questo lavoro (le Costituzioni del Terz'Ordine) lo perseguitava giorno e notte» (Jeantin, 6,325).

Conosciamo i dettagli della composizione della Regola di Colin per il Terz'Ordine dalla risposta che Padre David inviò a Padre Mayet il 21 febbraio 1880, in seguito alla sua richiesta di informazioni:

Reverendo Padre, prima di rispondervi, ho voluto consultare Padre Jeantin solo per essere in grado di fornire le informazioni che voi desiderate. Eccole nell'ordine:

1. I principi riguardanti il Terz'Ordine sono stati dettati in francese dal nostro Venerato Padre, non a Padre Jeantin né a me, ma a fratel Jean-Marie, suo segretario abituale. Questo testo è stato dato a Padre Jeantin che lo ha tradotto facendo tutte le aggiunte o modifiche indicate dal Reverendissimo Padre. E non c'è bisogno di dire che questo lavoro è stato esaminato seriamente da colui che lo aveva ispirato. [...]
2. Non c'è mai stato un lavoro esplicativo del testo della Regola del Terz'Ordine.

3. Il motto che si trova all'inizio è stato certamente sottoposto al Reverendissimo Padre Fondatore e completamente approvato da lui. È stato scritto solo in latino.

David diceva anche che «il grande lavoro del Terz'Ordine» era «certamente destinato a fare un bene immenso» e che il capitolo successivo avrebbe senza dubbio esaminato «questo serio problema». Aggiungeva: «Dobbiamo sempre più tornare alle nostre fonti» (copia in APM 921.147, quaderno A). Brendan Hayes ha fatto un ammirabile commento sulle fonti di Jeantin:

Ci sono cinque articoli nella regola completa. I primi due seguono fedelmente gli appunti dettati da Padre Colin. Per il terzo articolo Padre Jeantin aveva a disposizione un lavoro precedente del Padre Fondatore, il *Summarium* e la Petizione del 1833. Il quinto articolo, quello sulla devozione alla Madonna, è sostanzialmente uguale a una conferenza tenuta dal Padre Fondatore alle Suore mariste, e pubblicato da Padre Jeantin nella sua vita di Padre Colin⁶. C'è la stessa trattazione dell'argomento in cinque punti: gratitudine, amore, fiducia, onore, imitazione. Le pratiche che sono inserite nel testo sono in maggioranza quelle indicate nel *Summarium* e nella Petizione del 1833 (Hayes, *Story*, pag. 25).

Mayet aveva svolto un ruolo cruciale nell'assicurare che la Società avesse a disposizione tutte le risorse per portare a termine la sua missione. Egli esprime la sua soddisfazione: «Grazie a Dio, a Maria, a Giuseppe, infine egli ha parlato. Ciò che lascia sul Terz'Ordine è come l'ultima disposizione del suo testamento. La sua opera è compiuta. Ora può morire» (Tableau, pag. 185). E alla fine del racconto del penoso episodio riguardo al sesto capitolo della sua vita di Eymard scrisse nel febbraio 1875 la sua parola finale: «Sia benedetto Dio. Alla fine [...] abbiamo ciò che abbiamo desiderato così tanto. Il Reverendissimo Padre Jeantin, assistente, mi ha appena informato che il Reverendissimo Padre Fondatore è stato in grado, nonostante i suoi 84 anni, e le sue infermità, di dare in trenta pagine, scritte in latino, tutte le sue idee

⁶ Jeantin 2, 320-324; più che di una conferenza, il testo è parte della bozza di Costituzioni delle Suore mariste del 1855-1856 (vedi *Antiquiores textus* 4, pagg. 8-9 e 51-53).

sulla *Congregatio beatæ Mariæ Virginis in formam tertii ordinis* (Congregazione della beata Vergine Maria nella forma del Terz'Ordine). Non è andato perduto niente per aver atteso. Si è guadagnato tutto: sarà un faro» (Mayet, Jugement, pag. 18).

A Colin restava il pensiero di far stampare la regola per «questo ramo della Società». Il 3 maggio 1875 scriveva al Superiore generale, Padre Favre: «Per quanto riguarda il Terz'Ordine, mi sta anche molto a cuore il poter lasciare dopo di me le idee fondamentali che ho sempre ritenuto che possano servire come base per l'organizzazione di questo ramo della Società di Maria, che penso sia chiamato a fare un gran bene. Ho ricevuto ultimamente una somma di denaro che mi si dice debba servire a coprire le spese richieste dalla stampa di questo piccolo lavoro. Penso che debba essere stampato in modo da poter circolare, essere letto ed esaminato più comodamente (citazione da Hayes, *Story*, pag. 24). Colin voleva che fosse stampato per presentare ai Vescovi e anche a Roma «qualcosa di chiaro, preciso e metodico» (Colin-Cozon, 19 aprile 1875).

Il testo di Colin fu stampato nel maggio 1875 con il titolo *Constitutiones Confraternitatis seu Sodalitatis sub auspiciis B.M.V. ad conversionem peccatorum et ad justorum perseverantiam* (Costituzioni della confraternita o associazione sotto la protezione della Beata Vergine Maria per la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti)⁷. Non era stato Colin a cercare un benefattore per le spese di stampa. La Provvidenza ne aveva inviato uno. Una delle donne del Terz'Ordine infatti si incaricò di pagare il conto (Colin-Cozon, 19 aprile 1875). È interessante notare che nella regola che Eymard aveva scritto per il Terz'Ordine nel 1850-1851 il titolo era «Terz'Ordine di Maria per la vita interiore» (APM 921.147, quaderno C). Vale anche la pena di notare che Colin nella sua dichiarazione più importante sul laicato marista non usa il termine «Terz'Ordine». Era un modo di sottolineare la distanza della sua concezione da quella di Eymard.

⁷ Tre copie del testo, accompagnate da una traduzione francese, fatta dal Padre Veyre, portano il titolo: *Règles fondamentales sur le Tiers-Ordre de Marie* (APM 921.147).

Posizione centrale di Colin nella tradizione marista

Durante il *Colloquium* di Roma del 1989 è stato rivolto un appello perché si sviluppi un più grande senso della tradizione della Società, che è qualcosa di più ampio di ciò che Colin ha detto e scritto. È necessario che quest'appello venga accolto. Rimane comunque vero che una parte importante della tradizione è costituita dal ruolo centrale che i primi Maristi hanno assegnato a Colin. Essi lo consideravano l'uomo scelto dalla Provvidenza per dare alla Società la missione e lo spirito che voleva Maria e per redigere la regola che avrebbe indicato come realizzare ciò. Le numerose citazioni utilizzate in questo studio lo dimostrano chiaramente. Come ultima prova documentaria in rapporto diretto al Terz'Ordine, ecco cosa afferma Mayet in un periodo in cui le difficoltà precedenti erano state risolte:

Egli solo ha avuto la prima idea (che è venuta dall'alto) del suo Terz'Ordine (Confraternita, Sodalizio), al tempo stesso in cui Dio gli ispirò di fondare la Società di Maria. Le due cose nella sua mente erano parallele, cosa che si è vista raramente nella Chiesa. Fu da lui solo che abbiamo ricevuto, quando entrammo nella Società, quest'idea di un Terz'Ordine affiliato alla nostra congregazione. Chi di noi ci aveva pensato prima?

Mettersi al suo posto e nella sua posizione, per dire come dovrebbe essere l'opera senza alcun'altra missione se non la propria opinione, dopo che egli si è spiegato con tanta chiarezza, solennità, forza e perseveranza, sia a voce che negli scritti, proprio fino all'ultimo respiro, giungendo a dettare i suoi pensieri a un fratello coadiutore non istruito per paura che la morte lo sorprendesse, assicurando che mai aveva cambiato idea in 60 anni, dopo la prima volta che l'aveva comunicata al Papa. In tali circostanze, mettersi per così dire al suo posto e nella sua posizione e dichiarare che è meglio non conformarsi alle dichiarazioni del nostro fondatore, sarebbe un atto di presunzione e di orgoglio di cui certamente nessuno coscientemente vorrebbe rendersi colpevole. Un atto contrario al tempo stesso tanto alla ragione come allo spirito di fede; un atto scandaloso e pernicioso che ci alienerebbe il cuore di Maria (APM 921.147, quaderno I, pagg. 17-18).

Mayet si esprime in modo piuttosto duro, ma ciò che dice e il modo appassionato in cui si esprime sono una testimonianza straordinaria del ruolo assegnato dalla tradizione marista alle vedute di Colin sul laicato marista.

La migliore testimonianza moderna sulla posizione centrale che Colin occupa per i Maristi è la risposta di Jean Coste alla domanda «Che cos'è lo spirito marista?», alla fine della sua monografia classica *Lo spirito della Società*: «Chiamiamo spirito marista quel modo comune di sentire e reagire che unisce e caratterizza i maristi, dal momento in cui accettano di orientare la loro vita in rapporto alla persona di Maria, alle intuizioni di Padre Colin e alla tradizione vivente della Società» (Coste, *Esprit*, pag. 677). Poche pagine prima le stesse idee venivano utilmente sviluppate :

È nella persona di Maria e nell'esperienza di Padre Colin dunque che il Marista trova i suoi due punti di riferimento, ed è lungo la linea che unisce questi due punti che si situa lo spirito marista. Una volta che si sono scoperti questi due punti principali tuttavia non è stato detto tutto. C'è un terzo elemento che la storia del *De Societatis spiritu* ha messo fortemente in evidenza, e senza il quale lo spirito marista sarebbe privo di una delle sue coordinate essenziali, cioè il fatto che questo spirito non può essere separato dal corpo che anima, cioè dalla tradizione vivente della Società di Maria (ibid, pag. 674).

Il Capitolo generale del 1985 fu fedele alla nostra tradizione quando approvò il n. 112 dei nuovi *Decreti capitolari* che richiedeva la «integrazione dei laici maristi nella missione globale della Chiesa nel modo prefigurato da Padre Colin». Ritengo anche che Padre Jago abbia dato un contributo notevole alla comprensione della nostra eredità coliniana quando nella sua omelia «Viviamo alla maniera marista» nella liturgia di apertura del Consiglio della Società a Madrid nel 1988 ha detto:

Giovanni Claudio Colin credeva a un intervento divino nella storia umana, ad una iniziativa speciale di Maria, a una chiamata gratuita che egli personalmente era stato destinato a trasmettere. La

sua fiera lealtà alla chiamata e la tenacia con cui lottò perché i primi maristi si mantenessero fedeli ad essa sono ben note.

Non si può mostrare con argomentazioni ciò che Colin accettava come verità più di quanto si possa dimostrare la verità del Vangelo. L'angelo portò la buona notizia e Maria credette. È la grazia speciale della vocazione marista di essere capaci di rispondere in maniera personale alla storia marista e di poter credere.

Colin aveva portato a termine il suo destino storico per quanto riguarda il laicato marista. Eymard aveva giocato l'importante ruolo di catalizzatore. Charles Girard osserva che Colin agiva con maggiore efficacia quando si trovava a dover reagire. In letteratura capita lo stesso fenomeno. Balzano alla mente la *Apologia pro vita sua* di Newman e il saggio di R.L. Stevenson su Padre Damiano, scritti tutti e due per confutare una posizione contraria. Ci volle un Superiore generale perché Colin intraprendesse il lavoro delle Costituzioni del 1872. Ci volle un santo perché egli intraprendesse le Costituzioni per la Confraternita. Tuttavia non va dimenticato quale sforzo eroico rappresentassero entrambe le cose per Colin. Quando compose le Costituzioni egli era sotto il peso dell'età e di molte infermità. Ed in questi ultimi anni egli aveva in mente altri problemi importanti come il completamento dell'opera sulle costituzioni delle Suore mariste.

Una prefazione latina alle Costituzioni per la Confraternita ci parla della convinzione di Colin che fosse sua missione dare ad ogni ramo della Società le sue Costituzioni e che il suo spirito non avrebbe mai riposato finché l'ultima delle Costituzioni, quella per il Terz'Ordine, fosse completata. Con una notevole abilità a minimizzare ci informa che esse furono *diu et mature perpensas* (pensate a lungo e ponderatamente). Estremamente significativo è ciò che segue: *Sequens expositio nihil aliud est quam Constitutionum presbyterorum Societatis Mariae quoddam complementum*: (La seguente esposizione non è niente altro che un certo qual complemento delle costituzioni dei Padri della Società di Maria). Detto questo, si comprende perché siano così brevi. Non c'era bisogno di ripetere ciò che era stato detto tanto accuratamente nelle Costituzioni del 1872.

Il rifiuto del Terz'Ordine di Eymard

Il documento conferma il precedente rifiuto del Terz'Ordine di Eymard. Invece di fare riferimento all'approvazione da parte di Pio IX nel 1850, fa riferimento al favore mostrato verso il Terz'Ordine dal Papa Gregorio XVI, presumibilmente nei Brevi del 1834. Le vedute di Colin sulla sua Confraternita differiscono notevolmente da quelle di Eymard sul Terz'Ordine. Colin lo considera come parte organica della Società, con la stessa spiritualità, con lo stesso spirito e la stessa missione. Ecco perché le sue nuove Costituzioni sono *nihil aliud... quam Constitutionum presbyterorum Societatis Mariæ quoddam complementum*. Eymard invece lo vedeva come qualcosa di estraneo alla Società. Uno dei primi biografi di Eymard, Padre Tesnière, S.S.S., scrisse che Eymard aveva fondato e diretto il Terz'Ordine e riferì che egli diceva: «Dio solo sa quanto mi costa la fondazione del Terz'Ordine» (Mayet, Tableau, pag. 169). Il suo biografo più autorevole, Cave, condivideva la stessa idea. Eymard non considerò mai il suo lavoro per il Terz'Ordine come una realizzazione delle idee del fondatore, ma si riteneva egli stesso il «fondatore e il legislatore» con «un certo potere di controllo personale» (Cave, pagg. 136-137). Questa è la ragione fondamentale per cui il Terz'Ordine di Eymard non è in grado di soddisfare la Società. Le nostre nuove Costituzioni (n. 6) affermano che le Costituzioni che Colin ci ha dato rimangono «l'espressione autentica della natura e dei fini della Società di Maria». Nel riconoscere ciò, sono fedeli alla chiamata fatta dal Concilio Vaticano II agli Istituti religiosi: «Lo spirito e gli scopi di ciascun fondatore siano perciò fedelmente mantenuti...» E i nuovi *Decreti Capitolari*, al n. 112, richiedono l'integrazione dei «laici maristi nella missione globale della Chiesa nel modo prefigurato da Padre Colin». La eccellenza dell'opera di Eymard, la sua efficacia, la grande considerazione personale in cui egli è sempre stato tenuto da Colin non sono messe in dubbio. Ciò che si vuole affermare qui è che un Istituto riceve grazie speciali quando si mantiene fedele alla sua chiamata particolare nella Chiesa e che queste grazie vengono meno quando se ne allontana.

Che questo fosse il pensiero dei primi Maristi può essere facilmente dimostrato. Quando Mayet chiese ad Alphonse Cozon di mettere per iscritto le sue osservazioni sul VI Libro della vita di Eymard, egli replicò per prima cosa che non era compito di Eymard, ma del Padre Fondatore, di istituire il Terz'Ordine: «Egli solo possedeva il dono di luce per stabilire ciò che Dio e la Santa Vergine volevano». In secondo luogo Colin aveva scelto Eymard per il Terz'Ordine perché vedeva in lui un «poderoso uomo d'azione, voleva utilizzarlo per organizzare ma non per fondare». Per Cozon ciò era lampante, dal momento che «proprio il Reverendissimo Padre Fondatore ci dice, e noi dobbiamo credergli, che le idee che aveva sul Terz'Ordine, le aveva avute fin dall'inizio» (APM 921.147, quaderno senza segnatura, pag. 29).

Quando noi guardiamo ad Eymard e a Colin dalle nostre prospettive odierne, non è difficile notare fra di loro grandi differenze di vedute. Per noi il mito marista dominante non è Nazareth, come lo era per Eymard, ma Maria tra gli Apostoli. Il Marista contemporaneo esce in missione, anche se si tratta di oltrepassare appena il portone d'ingresso, con lo spirito di Nazareth, ma esce. Il primissimo articolo delle Costituzioni di Colin per la sua Confraternita, pone l'enfasi sul desiderio bruciante di Maria che tutti gli uomini e le donne possano essere salvati. Questa prospettiva caratteristica stabilita fin dal principio, viene sostenuta lungo tutto il testo. In questa breve panoramica non è necessario sviluppare in tutte le sue implicazioni la notevole apertura e inclusività del testo. Basti dire che molto di ciò che Colin ha scritto continua a parlarci oggi. Ad esempio il suo suggerimento che i bambini ancora nel grembo della madre possano essere iscritti nelle preghiere e nei meriti della Confraternita, è stato ripreso dai giovani nomadi (gitani) dell'Ovest dell'Irlanda, così come è stato accolto favorevolmente da genitori più raffinati negli Stati Uniti, in Australia e in Nuova Zelanda: ad un livello più profondo, i numeri 31 e 32 contengono una spinta per realizzare una Chiesa secondo l'immagine di Maria.

Un passo decisivo: l'arrivo di Alphonse Cozon

Con le Costituzioni del 1874 (pubblicate l'anno seguente), Colin aveva in gran parte chiarito ai suoi contemporanei quali fossero le sue idee. Ma c'era bisogno di qualcosa di più perché l'eredità che egli custodiva potesse essere trasmessa in tutta la sua ricchezza. Si ricorderà che quando Padre David inviò i dettagli della composizione della regola per la Confraternita, osservò: «Non c'è mai stato un lavoro che spieghi il testo della Regola del Terz'Ordine». Colin era consapevole di tale carenza, e prese l'iniziativa per porvi rimedio. Nel 1874 mandò a chiamare Alphonse Cozon, un giovane marista di 35 anni, che aveva fatto la professione da soli nove anni⁸. A Colin era piaciuto il modo in cui egli aveva collaborato alla compilazione di una serie di indicazioni per i Fratelli coadiutori. Tali indicazioni erano poi divenute il Direttorio dei Fratelli. Nonostante ciò che aveva realizzato, Cozon aveva poca fiducia in se stesso e sebbene Colin lo avesse mandato a chiamare diverse volte, egli prendeva tempo. Egli temeva che Colin potesse chiedergli qualcosa che andasse al di là delle sue capacità. Infine decise di andare per rispetto, dicendosi: «Se Dio vuole che io sia umiliato, acconsento» (APM 921.147, quaderno F, pag. 1). Cozon andò dunque a La Neylière il 13 ottobre 1874. Colin gli dette una copia delle sue Costituzioni per la Confraternita e gli disse di ritirarsi e di riflettere su quel testo. Quando egli avesse fatto ciò, ne avrebbero parlato. Il 15 ottobre egli era pronto. Cozon fu meravigliato per lo zelo che Colin mostrava verso il Terz'Ordine. Egli lo trovava davvero sorprendente. Riteneva che la ragione di ciò stesse nel fatto che Colin «aveva a cuore di lasciare dopo di sé lo spirito autentico della santa Vergine in quest'opera, spirito che egli vedeva carente in un punto essenziale, così che non vi era altro motivo che questo per la sua inquietudine» (ML Rec, 7.B.2, § 35). Colin iniziò col deplorare lo spirito razionale di quei confratelli che consideravano la Società come un'impresa ordinaria. Se era solamente questo, avrebbe finito per scomparire. Sennonché «la Società doveva essere un'opera duratura

⁸ La breve vita di Alphonse Cozon, opera del Padre Maurizio Sérol, è stata tradotta da Brendan Hayes in *Passare la torcia*. In francese si trova nella serie Maurey, *Physionomies maristes d'un premier siècle*. 1836-1936.

nella Chiesa» (ibid., § 12). «Immaginano che il Terz'Ordine sia una creazione umana. Questo vuol dire aver poca fede. È un'opera che deve durare. È cominciata *ab initio*. È stata benedetta a Roma. Ha ricevuto il *Breve* da Gregorio XVI. Le Costituzioni sono state composte quando io ero vicario (ibid., § 15). Continuò: «Mi sono preoccupato molto per il Terz'Ordine; è stata una delle mie prime idee della Società, e quelle idee le ho mantenute» (ibid., § 12).

Colin disse che quando il Cardinale Castracane aveva protestato tanti anni prima a Roma, aveva mostrato di comprendere ciò che si diceva: «Allora tutto il mondo diventerà marista, persino il Papa!». Ma ora «voialtri no; si fanno opposizioni, si è razionalisti» (ML Rec, 7.A.1, § 46). Colin inoltre avvertì Cozon: «Dovrai diventare un santo, per fare ciò che ti chiedo» (ibid., § 53). Ma doveva fare subito tutto ciò che poteva. In seguito l'opera si sarebbe sviluppata. «Dio susciterà qualcuno; gli uomini non diventano grandi improvvisamente, e neppure le opere» (ibid., § 55). Se fosse dipeso da Colin, «vorrei arruolare tutto il mondo sotto il vessillo della santa Vergine. Il mondo si sta corrompendo» (ibid.). Colin raccomandò a Cozon di consultarsi con David e Jeantin, ma non con tutti, poiché non tutti capivano. Cozon andò via con un senso di euforia. Colin aveva parlato come un fondatore e con il carisma di un fondatore.

A Cozon dobbiamo ciò che in effetti sono le ultime volontà e il testamento di Colin sulla confraternita laica. Ed egli ha annotato non solo le idee; spesso ha trascritto mentre egli parlava le parole stesse del fondatore (FA, Documento 395). Colin propose inoltre a Cozon alcune considerazioni di carattere generale e consigli per la composizione di un nuovo manuale, dal momento che non gli piaceva quello di Eymard che allora esisteva (ML Rec, 7.B.2, § 9).

Cozon ha da dire cose interessanti riguardo alle costituzioni che Colin ha scritto per la sua confraternita. Egli fa notare ad esempio che coloro che avevano udito Colin parlare dell'argomento, potevano riconoscere nel testo le idee che avevano già ascoltato direttamente da lui. Ma le migliori osservazioni di Cozon sono contenute nel suo commentario alle Costituzioni di Colin, che egli inserì nel manuale che compose per la confraternita. Parlando di un aspetto che egli considerava di capitale importanza, diceva:

Nel pensiero del Reverendissimo Padre Fondatore, il Terz'Ordine non deve rimanere confinato entro i limiti della Società. Dovrebbe, in un certo qual modo, essere un'opera al di fuori della Società, a cui la Società deve comunicare il suo spirito, lo spirito della santa Vergine. Il suo sviluppo non deve dunque essere limitato alle proporzioni della Società, non lo dobbiamo trattenere nelle nostre mani, ma solamente farcelo passare. Questo non è dunque uno degli ingranaggi della Società, non deve per così dire girare attorno a noi, come un pianeta attorno alla sua stella, ma deve ir-radiarsi liberamente nella Chiesa. Questo non è dunque più un mezzo prezioso per aiutare la Società, interessando ad essa i fedeli devoti: è piuttosto il mezzo per estendere la sua azione sul mondo in modo tale che lo stesso slancio che parte da Maria, passando attraverso i Padri e i membri del Terz'Ordine, vada a perdersi nella Chiesa senza alcuna considerazione personale (ML Rec, 7.B.2, § 20).

Questo è un brano essenziale per comprendere oggi il laicato marista, ed è una buona pietra di paragone per giudicare una nuova iniziativa. È anche illuminante la riflessione che, dal momento che Maria è la Madre di tutti i cristiani, la Società dovrebbe essere la Società di tutti i cristiani, sia giusti che peccatori. «Per la sua stessa natura, essa deve cercare di essere per il mondo ciò che Maria è per il mondo» (ML Rec, 7.B.2, § 24). Cozon era ben consapevole del fatto che a quell'epoca esistevano molte associazioni e che il Terz'Ordine come era allora, era ben poco diverso da esse (ibid., § 27). Ma la concezione di Colin era molto diversa ed era particolarmente adatta alle necessità della Chiesa.

Con un commento molto pratico, Cozon fece notare che Colin pensava ad un movimento che avesse «i più ampi mezzi di propagazione, ciò che poteva accadere solo se i pastori lo trovavano vantaggioso per loro» (ML Rec, 7.B.2, § 36). Penso che una ragione del grande successo dei gruppi della Madri mariane in Nuova Zelanda, risieda nel fatto che dall'inizio hanno seguito questo consiglio.

Due obiezioni alle vedute di Colin

Infine Cozon rispose a due obiezioni fatte a ciò che diceva Colin. La prima, che il suo progetto non era pratico e la seconda, che non sempre Colin si era espresso chiaramente come aveva fatto negli ultimi anni. Alla prima obiezione egli replicò: «Ascoltiamolo dunque affermare che non ha fondato un'opera qualsiasi, ma l'opera speciale che Dio ha voluto. Ascoltiamolo affermare che la Società ha ricevuto una feconda benedizione per irrigare il mondo intero con le grazie la cui fonte è Maria» (ML Rec, 7.B.2, § 34). In secondo luogo, se il pensiero del fondatore in passato non sempre è stato chiaro, «è stato perfettamente chiaro negli ultimi anni della sua vita» (ML Rec, 7.B.2, § 35). Comunque, se la formulazione non era stata sempre chiara, la sostanza lo era. Ritengo che quando ci accingiamo ad interpretare i primi testi sul Terz'Ordine, dovremmo riguardarli nella prospettiva degli ultimi anni di Colin. Allora si vedrà che esse costituiscono un insieme coerente.

Il rifiuto di Cozon

Cozon aveva fatto tutto ciò che aveva potuto. Ma ammise di non essere stato in grado di proporre mezzi per mettere in pratica il pensiero del fondatore. Le maggiori difficoltà gli vennero dalla Società stessa. La resistenza che alcuni dei Padri opposero, fu troppo per lui. Disse che per superarla avrebbe avuto bisogno di una straordinaria umiltà e modestia. Come Colin lo aveva avvertito, avrebbe dovuto essere un santo per compiere ciò che gli aveva chiesto. Cozon morì lasciando incompiuta la missione che Colin gli aveva affidato. Il suo famoso postulato che presentava il pensiero della maturità del fondatore, fu respinto dal Capitolo Generale del 1880. L'opposizione più decisa fu offerta da Padre de Mijolla, Direttore generale del Terz'Ordine. Egli basava la sua posizione su argomentazioni di carattere storico che, come ha dimostrato Padre Coste, erano imprecise. Quando la vera storia fu presentata ad un'altra Amministrazione generale nei primi anni '60, tale Amministrazione fu incapace di uscire dai vincoli dello *status quo*. Il motivo apparente era il pragmatismo: infatti il modello Eymardiano sembrava allora

funzionare bene. Ma credo che la vera ragione risiedesse nella concezione di spiritualità marista a cui erano stati formati coloro che presero tali decisioni. In una conferenza tenuta alla Casa generalizia, a Roma, Padre Coste ha distinto utilmente le fasi storiche che la ricerca marista ha attraversato.

Dal 1895 al 1955 l'enfasi trasmessa alla Società da Jeantin e dai suoi seguaci, veniva posta sulla spiritualità della vita nascosta di Nazareth, l'ascesi del nascondimento. La vita interiore veniva considerata come il *character proprius* della Società. A metà degli anni '50, l'interesse si spostò verso gli anni del Generalato di Colin, dal 1836 al 1854. E questo fece nascere un'attenzione verso l'aspetto apostolico. Le nuove intuizioni riguardarono il posto occupato da Maria nella Chiesa, o *l'ignotus et quasi occultus* come formula apostolica. Ci vuole tempo perché le scoperte della ricerca vengano assimilate, e l'Amministrazione di Padre Buckley non aveva ancora raggiunto tale punto. Dal 1975 al 1985 la ricerca marista si è concentrata sul periodo delle origini, che va dal 1816 al 1836. Le sue scoperte hanno posto l'enfasi sull'intero mondo marista, l'opera di Maria, e sui Maristi come strumento delle misericordie divine⁹.

È facile capire perché uomini e donne formati all'idea che la vita interiore fosse la caratteristica distintiva dei Maristi, abbiano sposato il modello Eymardiano. È altrettanto evidente che c'è bisogno di un nuovo modello che risponda ad una comprensione più ricca e più completa del pensiero di Colin. Ritengo che sia arrivato il momento di Cozon e che non ci sia niente di più potente di un'idea che ha trovato il suo momento favorevole. Dopo la presentazione del mio lavoro *Laicato marista: verso una realizzazione delle idee del Padre Colin* al Consiglio della Società a Madrid nel 1988, Charles Girard, che ha curato l'opera di Cozon, ha sottolineato: «Cozon ha dovuto aspettare cento anni per trovare un uditorio». Finalmente ora è giunto il momento di ascoltare la voce del Fondatore nel pieno della sua potenza, e di tradurla in azione. Come poter realizzare ciò, costituisce l'obiettivo della parte restante di questo lavoro.

9 Mi sto riferendo alle note prese durante la conferenza del Padre Coste.

Azione e visione

La Società sta avvertendo sempre più che è finito il tempo delle parole, e che c'è ora bisogno di passare all'azione. Al Consiglio della Società a Madrid, nel maggio 1988, il Padre Generale ha espresso questo stato d'animo con una certa precisione¹⁰. Egli ha distinto tre fasi nella storia di una Congregazione. La prima, che è quella del mito, comprende i sogni, le speranze, le intuizioni, le sfide che danno ad un gruppo il senso della propria identità. La seconda fase, che è quella della convinzione, è caratterizzata dalla messa a punto di ciò che il gruppo crede, della formulazione del suo scopo e della sua missione. La fase finale è quella normativa, nella quale il gruppo si chiede «Cosa dobbiamo fare?». Quando il Padre generale ha suggerito che oggi ci troviamo nella fase normativa, penso che abbia espresso un sentimento comune alla maggior parte dei Maristi. Gli stessi sarebbero anche d'accordo con la sua affermazione che non dobbiamo mai perdere di vista i livelli del mito e della convinzione. Siamo tutti ansiosi di andare avanti, ma dobbiamo ricordare il monito di G.K. Chesterton: «Un passo avanti non significa sempre un passo nella giusta direzione».

I Maristi che conoscono la loro storia dovrebbero in particolare apprezzare l'importanza della visione. Il nostro precedente Generale, Padre Bernard Ryan, faceva notare una volta che sembra che sia andato perduto, in qualche momento della storia, il nostro originale dinamismo, il dinamismo che sta dietro il sorprendente slancio missionario della storia delle nostre origini. Sembra che questa perdita sia avvenuta durante il generalato di Favre. Egli era come Colin un uomo molto buono e dotato, e un grande Marista. Il problema non sta nel fatto che Favre abbia apportato modifiche consistenti alle idee di Colin. Infatti la sua Regola, scritta mentre tutti ancora aspettavano le Costituzioni di Colin, riprendeva semplicemente le idee di Colin in maniera più diretta e in un latino migliore.

¹⁰ CS 88, Rapporto del Superiore Generale, 9E.

La differenza tra Colin e Favre si collocava a livello di visione. Jeantin criticava la regola di Favre, perché essa non si basava su «una idea del tutto giusta della Società di Maria». Per dirlo con le sue ben note parole:

Nelle idee del Reverendissimo Padre Fondatore, la Società di Maria deve rivestire un ruolo considerevole e importante, sebbene nascosto, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime in questi ultimi tempi. Di qui, nella sua mente, un'idea grande ed alta della santità, a cui sono chiamati tutti i membri di questa Società. Ma Padre Favre non condivideva questo modo di vedere, e aveva idee e sentimenti meno elevati circa il destino della Società di Maria. Egli la considerava una congregazione di pii sacerdoti, che vivevano sotto una regola ampia e comoda, che facevano missioni, che dirigevano scuole, e intraprendevano opere di apostolato entro un raggio limitato e a carattere fortemente secondario.

Jeantin disse che aveva persino sentito Favre rimproverare Colin di «avere un'idea troppo alta della Società» e di voler fondare «un grande ordine religioso» (APM 131.6, NHC, pagg. 30-31m).

Capitolo II

LA VISIONE

1. Noi crediamo che Colin e i suoi compagni, uomini e donne, siano stati scelti da Maria per avere con lei un rapporto speciale, e permetterle di continuare la sua opera attraverso di loro. Essi possedevano un forte senso del destino personale. Sapevano di essere chiamati ad essere qualcosa e a compiere qualcosa; a un particolare modo di vita, e ad un particolare scopo di vita. In altre parole, essi avevano ricevuto tramite Maria una spiritualità e una missione. Per spiritualità si intende semplicemente il modo in cui ci mettiamo in relazione con Dio, con noi stessi, col nostro prossimo e con il mondo. È il modo in cui cerchiamo di vivere il Vangelo. Come i primi maristi, noi crediamo di «essere portatori di una particolare grazia nella Chiesa e per la Chiesa. Non la nascondiamo sotto il moggio. Desideriamo parteciparla» (*Fraternités maristes*, Aprile 1988). Oggi in alcune Province giunge alle narici un forte odore di morte. Come Nennius, il presunto autore della *Historia Brittonum*, queste Province soffrono di una «ferita interna, causata dalla paura che alcune cose che sono loro care si dissolvano come il fumo». Ho sentito dire che non ha molta importanza se usciamo di scena da questa o quella Provincia. Io la penso diversamente. Il fatto che lo spirito della Società scompaia da un determinato luogo dove era stato un tempo rigoglioso, costituisce un impoverimento per la Chiesa. È come l'estinzione di una specie in natura. La risposta appropriata non è «Ha importanza?», ma piuttosto quella del poeta: «Rabbia, rabbia, di fronte alla luce che muore» (Dylan Thomas).

2. Fin dall'inizio Maria è stata al centro di tutta l'impresa marista. In «un'epoca di indifferenza, di incredulità, in un'epoca del crimine, della falsa scienza, di questo mondo» come la descriveva Colin, i primi Maristi credevano che Maria aveva preso una iniziativa

speciale per portare a tutte le genti, specialmente le più bisognose, la misericordia amorosa e salvifica di Dio. Credevano che ella li aveva scelti e aveva dato loro il suo nome, come segno del rapporto speciale che avevano con lei. Maria divenne una presenza vivente nella loro vita. Ma il motivo di questa scelta e di questo rapporto risiedeva nel fatto che Maria voleva qualcosa. Le parole che meglio esprimono ciò sono quelle che, a detta di Colin, avevano presieduto ai primi tempi della Società: «Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò anche alla fine dei tempi». Maria sarà questo sostegno attraverso di loro. Una maniera moderna di esprimere ciò potrebbe essere: «I tempi sono cattivi, e io ho incaricato voi di porvi rimedio». Così come i primi Maristi, noi siamo chiamati ad essere per il mondo quello che Maria è stata per il mondo. Dobbiamo essere una presenza marista vivente.

3. Il nostro pensiero sul laicato marista dipenderà dal modello teologico che abbiamo della Chiesa. Per il Vaticano II e il Sinodo dei Vescovi, specialmente quello del 1987 dedicato alla vocazione e alla missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, la Chiesa come modello di comunione è stato il modello predominante. Questo è il modello che è stato utilizzato anche nei nostri dialoghi ecumenici con le Chiese ortodosse, con la Comunione anglicana, e le Chiese luterane. In una breve monografia sarà sufficiente delineare i caratteri principali del modello così come sono stati esposti nel più significativo documento sul laicato, *Christifideles Laici* (n. 18-19).

I cristiani credono che al cuore di tutte le realtà vi è quell'intima comunione delle tre persone che chiamiamo la Santa Trinità, e che il nostro destino comune è quello di entrare un giorno nella felicità dell'intimità della loro vita d'amore. Per san Cipriano la Chiesa risplende come un popolo i cui membri in qualche modo hanno già fatto esperienza della comunione con la Trinità, e la riflettono attraverso l'unità con Cristo e l'unità fra di loro. L'amore che sta al cuore di questa comunione viene a loro attraverso lo Spirito Santo, nella misura in cui sono uniti a Cristo e a tutti quelli che formano la Chiesa. *Christifideles Laici* presenta il mistero della Chiesa come comunione attraverso tutta una serie di immagini bibliche: l'ovile, il gregge,

l'edificio spirituale, la città santa, e soprattutto la grande immagine di Cristo come vite e di tutti coloro che lo hanno scelto come Signore come tralci.

Che differenza comporta questa nozione di comunione? Che sfumatura dà alla nostra visione della Chiesa? Chiamare la Chiesa in primo luogo e soprattutto una «comunione» vuol dire mettere l'accento sulla creazione di un legame di amore e di servizio tra tutti i suoi membri. Nessuno può chiudersi in se stesso, in un isolamento spirituale dal resto della comunità. Ciascuno deve farsi carico di creare questa comunione, un riflesso della Trinità sulla terra, anche se i ruoli possono differire. Il sacerdote lo farà specialmente svolgendo il suo ruolo particolare nei confronti della Parola e dei Sacramenti. Il laico lo farà principalmente assumendo un ruolo attivo nel testimoniare il vangelo con le parole e con l'esempio nelle diverse aree della cultura umana, negli affari, nell'arte, nella legge e nella politica, nei *media*, ecc. Ma sia i laici che i sacerdoti devono preoccuparsi di tutti gli aspetti della Chiesa e del suo culto, del mondo e delle sue opere. La Chiesa come «comunione» vuol dire che i laici e il clero sono legati assieme in una sola opera e in un sola missione, l'evangelizzazione del mondo.

Un altro aspetto importante del modo in cui i Maristi pensano alla Chiesa è espresso in quella frase famosa e provocatoria detta da Colin: «In un certo senso, sì, dobbiamo dare inizio a una nuova Chiesa». L'idea di una nuova Chiesa ha ricevuto un solido fondamento teologico nel 1987 nel corso di una allocuzione di Giovanni Paolo II ai Cardinali e ai Prelati della Curia romana. Il Papa ha fatto una distinzione tra la dimensione petrina della Chiesa e la *dimensione mariana*, il *profilo mariano*¹. Si può tradurre ciò con «dimensione mariana», «profilo mariano», «immagine mariana», «volto mariano». In un passaggio prezioso per i Maristi il Papa ha detto: «Questo legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e

1 N.d.T.: in italiano nel testo.

preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie per le singole vocazioni ecclesiali».2

La dimensione petrina della Chiesa è il motivo che Colin scelse come terzo fine della Società di Maria: «Custodiscano più fedelmente fino alla morte la fede cattolica romana e la difendano con tutte le loro forze». La dimensione mariana sta alla base del suo punto di vista sul ruolo e sullo stile della presenza di Maria nella Chiesa. Vorrei asserire che contribuire all'avvento di una nuova Chiesa significa per i Maristi concentrarsi sulla dimensione mariana. Contro l'immagine di una Chiesa percepita come autoritaria, costrittiva, e ai margini dell'esperienza umana, i Maristi dovrebbero adoperarsi per promuovere una Chiesa che abbia il volto di Maria e il cuore compassionevole di una madre. Tutto questo farebbe scaturire dalle risorse interiori della Chiesa una nuova freschezza, una misericordia che aiuterebbe a colmare la distanza che esiste tra la Chiesa e l'uomo contemporaneo. Per caratterizzare questa distanza basti citare il pensiero di uno dei maggiori romanzieri inglesi contemporanei, V. S. Naipaul: «Molti dei nostri contemporanei vedono la Chiesa rinchiusa in una cornice restrittiva e più la vedono così, più essa diviene un oggetto che può essere rigettato».

Ritengo che l'accento posto dal Papa sulla dimensione mariana indirizzi verso una nuova maniera per evangelizzare un mondo che non crede. E se questo approccio venisse adottato risolutamente credo che porterebbe enormi conseguenze. Basti ricordare l'impatto che ebbe, contro ogni pronostico, Papa Giovanni XXIII. Un teologo contemporaneo, Herbert Richardson, in un articolo pionieristico sulle dimensioni petrina e mariana della Chiesa, diceva che per un breve momento la dimensione mariana della Chiesa si è realizzata con Papa Giovanni. Quella Chiesa era ascoltata dal mondo, come non era stata ascoltata per secoli. Persino Nikita Krusciov dal Cremlino, pur essendo un persecutore implacabile della religione, ammise: «Non sono cattolico, ma ho grande rispetto per Papa Giovanni». E ai Neozelandesi interesserà sapere che fu Papa Giovanni ad attirare entrambi i genitori del poeta James K. Baxter alla fede cattolica.

2 *La Documentation catholique*, 7 febbraio 1988, p. 134).

4. *Il posto di Maria nel nostro lavoro con il laicato marista*

L'appello del Papa per una Chiesa mariana trova oggi risonanza da tutte le parti. Noi applaudiamo a tutto ciò e restiamo fedeli alla nostra tradizione quando sosteniamo tutto quello che lo favorisce. Naturalmente parlare di «mariano» vuol dire parlare di Maria. Una delle impressioni che ho riportato dopo aver visitato molte Province e aver partecipato a diversi Capitoli Provinciali e al Colloquio marista a Roma nel 1989, è che alcuni dei nostri vorrebbero minimizzare la presenza di Maria nella loro vita personale e nel ministero pastorale. Ciò accade o perché si teme che essa possa usurpare il posto di Cristo o che possa essere usata per scopi cui dobbiamo opporci. Il capitolo VIII della *Lumen Gentium* e l'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Mater* rispondono in maniera esauriente alla prima obiezione. Quanto alla seconda obiezione, l'abuso di qualcosa non ne invalida l'uso.

Sappiamo che nel ventennio dopo il Vaticano II il ruolo di Maria è stato sminuito. Maria era vista come un ostacolo alla riunione con i fratelli cristiani Evangelici. Nel 1980 l'eminente mariologo René Laurentin osservava: «L'eclisse dei dogmi di Maria continua. Difficilmente appaiono trattati su Maria. Si producono solo saggi e monografie»³. Egli vedeva, rispetto a Maria, non tanto uno stato di conflitto quanto piuttosto di malessere. Le fondamenta per la forte ripresa della devozione a Maria furono poste da Paolo VI con l'enciclica *Marialis cultus*, in cui il Papa aveva detto: «La Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la Beata Vergine, subordinata alla pietà verso il divino Salvatore, ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza innovatrice del pensiero cristiano» (n. 57). Ma la prova più recente e più significativa di tale ripresa è la *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II. L'importanza di Maria per il nostro tempo appare chiaramente anche negli scritti di Karl Rahner, che l'ha vista come modello di quei nuovi apostoli di cui abbiamo bisogno: «Che Maria sia chiamata Regina degli Apostoli e dei Confessori non è solamente un pio modo di dire: è

³ "Bulletin sur la Vierge Marie", *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 65 (janvier 1981)

ciò che davvero è. [...] Quale sia questo apostolato lo si può comprendere dall'essere e dall'agire di Maria; ella è un modello fecondo per l'apostolato, non un'istanza ideale nella sua essenza astratta»⁴.

Per il Cardinal Ratzinger Maria è un rimedio per la crisi in cui si trova la Chiesa, un rimedio, ha detto, che «ha mostrato concretamente, attraverso i secoli, la sua efficacia» (*The Ratzinger Report*, p. 104). Ha detto inoltre a chi lo intervistava: «Se il posto occupato da Maria è stato essenziale per l'equilibrio della fede, in poche altre epoche come oggi è urgente riscoprire questo posto» (ibid., p. 105). Questa affermazione ricordava un pensiero dei Vescovi del Sud America dopo il famoso incontro di Puebla nel 1979 aperto da Giovanni Paolo II: «Maria deve essere più che mai la pedagogia per mezzo della quale annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne d'oggi» (ibid., p. 106). Ricordo anche che in un'epoca di laici e in una Chiesa sempre più dei laici, Maria è considerata un archetipo del laico.

Maria è essenziale in ogni lavoro con il laicato marista. Ma abbiamo bisogno di una buona Mariologia che sia buona per la Chiesa. Il mio presupposto di base per trovarla è che tutto ciò di cui Maria ha bisogno è la verità. Non troveremo una Mariologia ben sviluppata negli enunciati di Colin. Ciò che troviamo sono due convinzioni di base:

1. Maria ha avuto un ruolo di esempio e di sostegno per la Chiesa al suo nascere, e questo ruolo riemergerà con forza alla fine dei tempi.
2. Il suo spirito e il suo modo di agire sono quelli che meglio si adattano all'apostolato moderno.

La devozione personale di Colin per Maria era al tempo stesso tenera e profonda. Questa devozione lo portava a vedere Maria nella Chiesa in una certa maniera. Il modo da lui prefigurato di questa presenza piuttosto che la semplice devozione, divenne l'aspetto su cui egli pose l'enfasi. Comunque, la devozione verso la persona di Maria era quello che Colin desiderava per tutti i Maristi. Nelle Costituzioni del 1872 scriveva: «Vadano a Lei con piena fiducia in tutte le loro necessità. Abbiamo il suo dolce nome sulle labbra e ancor più spesso nel

4 Karl Rahner, *Mission and Grace*, vol. 1, Sheed and Ward, 1963, p. 180-181.

cuore. Mostrino verso di Lei un amore e un culto tutto speciale» (n. 197). Le nuove Costituzioni stabiliscono finanche che uno dei criteri per ammettere un giovane al noviziato sia «il desiderio di dare a Maria nella propria vita il suo posto adeguato» (n. 42). Il pensiero coliniano sul ruolo di Maria nella Chiesa ha bisogno di essere alimentato da una profonda relazione personale con Lei. Ella deve essere la donna della nostra vita.

Per sviluppare una buona Mariologia si deve tener conto della nostra situazione attuale. I laici incontrano molte persone che hanno un'idea sbagliata di Maria e del suo ruolo nel piano di salvezza. Eppure molti di coloro che inizialmente hanno una reazione ostile sono riverenti verso la Scrittura. La Scrittura è un ponte che dobbiamo utilizzare.

Ci dobbiamo poi ricordare che esistono delle tappe nella comunicazione della spiritualità marista. Deve essere rispettato il principio della gradualità.

5. Realizzare la Chiesa a immagine di Maria per il mondo intero è un compito troppo vasto per i rami religiosi di una piccola Congregazione. Ma questi rami non sono e non sono stati mai concepiti per costituire da soli tutta la Società di Maria. Per descrivere la Società Colin usava l'immagine dell'albero con tre rami: i Sacerdoti (e possiamo aggiungere i fratelli che sono associati al loro ministero), le Suore e il laicato. Tutte e tre erano ugualmente considerati parti del medesimo albero, alimentati dalla stessa spiritualità, compartecipi della stessa missione. Per Colin c'è una sola spiritualità e una sola missione marista. Entrambe sono condivise da tutti i membri della Società: Sacerdoti, Suore, laici.

Nel *Summarium* del 1833 Colin parlava di una «Confraternita di laici che sono partecipi dei beni spirituali di tutta la Società» (ML Rec, 3.B.1, §3 = s,3). Colin utilizzò ancora una volta il linguaggio dell'uguaglianza, quando scrisse sulla «Confraternita dei fedeli di ambo i sessi che vivono nel mondo». Egli intitolò la sezione semplicemente: «I confratelli che vivono nel mondo» (s, 109). Françoise Perroton, ancora laica e la prima delle pioniere delle SMSM, a ragione si considerava appartenente alla Società: «Sono

davvero felice, Padre mio, di essere impegnata nella Società con delle persone così raccomandabili per la loro pietà» (ML Rec, 6.F.1, § 3). Questo modo di vedere dovrebbe salvarci da una mentalità che una volta era prevalente nella Chiesa, secondo cui la spiritualità era un sistema con due pesi e due misure, uno per il clero e uno per i laici.

Quando parlai col Direttore Internazionale del Terz'Ordine Francescano a Roma, egli fu sorpreso nell'apprendere che Colin considerava il laicato marista come parte costitutiva della sua congregazione. Egli disse che questo era vero per s. Francesco d'Assisi, ma era un caso raro nella Chiesa. Infatti per la maggior parte degli Ordini e delle Congregazioni, le associazioni di laici sono appunto solo associazioni. I Gesuiti, ad esempio, per secoli hanno fatto un lavoro enorme con i laici. Ma essi sono un corpo di religiosi. La loro associazione (modernizzata in Comunità di Vita Cristiana [CVX]), non è stata mai considerata parte dell'Ordine. Una conseguenza per i membri del ramo clericale della nostra Società, è che essi devono resistere alla tendenza di considerare se stessi al centro e i laici alla periferia. Il laicato marista ha il suo posto proprio nel cuore stesso della Società. I suoi membri sono eredi a pieno titolo dell'eredità di Colin. Si potrebbe persino affermare che laddove non esiste un vigoroso movimento marista laico, assieme agli altri due rami della Società, la Società non esiste in modo pieno. È come un albero difettoso a cui manchi uno dei rami che porta i frutti. Colin guardava soprattutto al laicato marista per diffondere in tutto il mondo lo spirito di Maria, e ha detto che ci sarebbero stati più santi fra i suoi membri che negli altri due rami.

Capitolo III

PRINCIPI PER L'AZIONE

Principio 1: Il laicato marista è una manifestazione del dinamismo intrinseco della Società, ed è coestensivo con essa.

Questo principio, che afferma che il laicato marista non è una mera appendice della Società, ma appartiene al cuore della Società stessa, è stato più sopra oggetto di sufficienti spiegazioni e non ha bisogno di ulteriori commenti.

Principio 2: Il laicato marista va visto prima di tutto come evangelizzatore. Oggi dovrebbe rivolgersi ai non praticanti e ai non credenti. I «giusti» saranno coloro che evangelizzeranno.

COMMENTO: Eymard chiamò il suo Terz'Ordine «Terz'Ordine per la vita interiore». Colin lo chiamò la «Confraternita o Sodalizio sotto la protezione della Beata Vergine per la conversione dei peccatori e per la perseveranza dei giusti». Il più importante cambiamento nel nostro pensiero sul laicato marista è stato di considerarlo un movimento di evangelizzazione. Più di qualunque altra, questa prospettiva viene vista come un segno di speranza. Infatti Papa Giovanni Paolo II ha scritto: «L'intera missione della Chiesa si concentra e si manifesta nell'evangelizzazione» (CFL 33).

Ed è divenuto un modo comune di dire che tutti i fedeli sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore. Il recente Sinodo sui laici ha dichiarato che il frutto principale augurato dal Sinodo è che i laici rispondano alla chiamata per l'evangelizzazione come ad un bisogno urgente (CFL 3). E nella *Christifideles Laici* il papa ha rammentato che essi, i laici, sono bene equipaggiati per questa sfida: «Con l'effusione dello Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima, i battezzati divengono partecipi della stessa missione di Gesù come Cristo, il

Messia-Salvatore» (CFL 13). Il Pontificio Consiglio per i laici, scrivendo sulla formazione dei laici, ha affermato: «Il fine predominante di tutta la formazione cristiana è di formare evangelizzatori» (*La formazione dei laici*, 1987, tesi 8). In questa questione come in tante altre, la visione di Colin si sta dimostrando profetica.

Su che cosa si appoggia l'idea nella tradizione marista? L'enfasi posta da Colin sul Terz'Ordine come movimento di evangelizzazione era presente nel suo pensiero sin dall'inizio, e rimase costante per tutta la sua vita. Il documento più antico che possediamo, che presenti con una certa estensione le idee di Colin sul Terz'Ordine è la «Petizione dei Pellegrini Maristi a Papa Gregorio XVI» (ML Rec, 3.A.1 = OM, doc. 284). Era firmata dai Padri Colin, Chanel e Bourdin, e datata 26 Agosto 1833. Prima di questa petizione, Colin non aveva fatto che allusioni sul Terz'Ordine. Qui spiega i suoi fini e mostra i legami con gli altri rami della Società.

Il nome che utilizza è interessante. Egli parla di Terz'Ordine di Maria, cioè di «gruppi di fedeli sotto il titolo di Confraternita della Madre di Dio per la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti» (§ 1). Colin dà ad essi i seguenti scopi:

1. Ravvivare la fede tra i cattolici;
2. Riunificare i cristiani come membri della famiglia della Beata Vergine, la Madre di Dio, con legami di amore e di devozione verso di lei;
3. Collaborare con tutta l'energia assieme ai Religiosi della Società di Maria nell'opera di convertire i peccatori ed assicurare la perseveranza dei giusti (§ 2).

Il *Summarium* delle regole della Società di Maria del 1833 rende evidente che «lo scopo generale della Società è di contribuire nel miglior modo possibile, sia con le preghiere che con l'impegno, alla conversione dei peccatori e alla perseveranza dei giusti» (§ 109). Nella seconda sessione del Capitolo generale del 1870-72, egli disse del Terz'Ordine: «La beata Vergine ve lo affida come un ponte per raggiungere le anime, i peccatori». Il Padre Generale ha scritto nella lettera *Regina Societatis Mariae*: «Ogni nostro apostolato marista deve

privilegiare l'evangelizzazione, portando il Vangelo alla cultura moderna» (p. 4). Egli ha esposto quelle che potremmo qualificare «le tre chiamate».

A. La chiamata dei segni dei tempi

Ogni missione è rivolta ad una situazione reale che ha bisogno di essere cambiata. Inizia con uno sguardo umile su ciò che accade assieme ad un ascolto attento di ciò che si dice. Il fattore dominante della nostra situazione odierna è che l'ago della bilancia dell'influenza tra la Chiesa e il mondo si è spostato drammaticamente. La Chiesa non esercita più sulla società la potente influenza che una volta aveva. È sorta una nuova generazione che non solo è spesso priva di fede, ma addirittura non ha alcuna conoscenza di Cristo e della buona notizia che egli ha portato. Viviamo in un mondo che si appoggia sulle Banche, sui governi, sulle corporazioni, mercati, piuttosto che sulla Chiesa. Oggi sono i laici, non il clero, ad occupare posizioni da cui possono esercitare una forte influenza e sono maggiormente a contatto con la cultura. Molte persone cambiano le loro idee nelle conversazioni con i vicini, nei *pub*, uffici, cantine, bar, piuttosto che nelle chiese. A volte i laici occupano posizioni che permettono loro di far intervenire valori cristiani in decisioni che, pur non avendo di per sé nulla di religioso, possono influire profondamente sulla vita delle persone, anche sulla dimensione religiosa. L'ago della bilancia della responsabilità dell'evangelizzazione si è spostato verso i laici. Se essi non divengono i primi fautori dell'evangelizzazione, la Chiesa diverrà sempre più anacronistica. Come ha messo in evidenza il Padre Generale nella lettera *Regina Societatis Mariæ*: «La necessità per i laici di essere ministri gli uni per gli altri nella Chiesa di oggi, modifica radicalmente il nostro ruolo come sacerdoti e di religiosi. Ci chiede di mettere in atto nuovi e importanti modi di essere guida» (p. 4). Il nostro ruolo oggi è quello di catalizzare e di facilitare l'evangelizzazione. Il periodo in cui i laici svolgevano un ruolo passivo è finito. Il compito di sacerdoti e religiosi è quello di operare gomito a gomito con i laici nel compito di diventare autentici discepoli di Cristo in un mondo incredulo. Riprendendo le parole di un Vescovo americano al Sinodo, dobbiamo operare per «essere co-

discepoli per la missione della Chiesa nel mondo». Clero, religiosi e laici devono imparare a contemplare il mondo con il medesimo sguardo redentore di Cristo.

B. La chiamata della Chiesa

In *Christifideles Laici* il Papa ha posto fortemente l'enfasi sull'evangelizzazione. E per anni ha chiamato ad una nuova evangelizzazione dell'Europa. Con la caduta del muro di Berlino e il crollo delle dittature comuniste dell'Est, si sono aperte grandi opportunità. Il Papa conta sugli Ordini religiosi, come ha spesso dichiarato, per prendere l'iniziativa e mostrare come può essere portato avanti il grande compito dell'evangelizzazione. Spetta a noi Maristi, religiosi e laici, rispondere a queste speranze alla maniera marista.

C. La chiamata della Società

Il Capitolo Generale della Società di Maria nel 1985 ha preso come tema: «La Società di Maria al servizio dell'evangelizzazione». Quattro anni dopo, al Consiglio della Società a Madrid nel 1988 il tema è stato: «Evangelizzazione marista in collaborazione con i laici». Aver enfatizzato questo aspetto ha costituito una delle maggiori spinte apportate dalla presente Amministrazione Generale. In *Maria, madre della nostra speranza*, il Padre Generale scriveva: «La sfida che ci attende, come Maristi di oggi, è quella di abilitare i laici a giocare un ruolo adulto nella vita e nella missione della Chiesa, riconoscendo i loro carismi» (p. 29). *Regina Societatis Mariae* conferma che questa è oggi la nostra sfida fondamentale (cf. p. 4).

C'è una grande consapevolezza del fatto che questo è il momento per «compiere un passo da gigante in avanti» (p. 10). Tutto ciò mostra il desiderio della Società di essere fedele alla ritrovata visione coliniana. Come veri figli e figlie di Colin, i Maristi desiderano essere figli autentici della Chiesa e seguirla là dove lo Spirito Santo la conduce. Questa è la maniera in cui i Maristi del ventesimo secolo cercano di dare un senso alle parole «sono stata il sostegno della Chiesa nascente, e lo sarò alla fine dei tempi». La spiritualità marista è una spiritualità missionaria con una visione

globale. Non è una spiritualità a circuito chiuso valida per un pubblico sempre in progressiva diminuzione.

Per fare un esempio di che vigorosa forza evangelizzatrice possa essere un movimento laico, basta guardare alla Corea del Sud. Ci sono ben noti sia la spettacolare crescita di fede, sia il gran numero di conversioni di adulti. Secondo il Direttore Internazionale della Legione di Maria, i Vescovi della Corea attribuiscono la diffusione della fede per la maggior parte alla Legione di Maria.¹

I «giusti» e i peccatori

Ogni qual volta Colin parla del fine della Società o del suo ramo laico, egli mette al primo posto la conversione dei peccatori. Ma sempre vi aggiunge «la perseveranza dei giusti». Anche questi ultimi devono essere aiutati a vivere la loro vocazione alla santità. «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). «La vocazione alla santità è intimamente legata alla missione» (CFL 17). La santità dei fedeli è il primo fondamentale contributo dei fedeli alla costruzione della Chiesa ed è il suo dinamismo apostolico. La misura della efficacia apostolica della Chiesa dipende da quanto essa rimane strettamente unita a Cristo e si lascia condurre dallo Spirito Santo.

I peccatori stessi debbono essere visti come evangelizzatori potenziali. La storia della Chiesa da Paolo ad Agostino, fino ad arrivare ai giorni nostri dimostra quale possa essere la loro efficacia. Graham Greene raccontava di aver scelto Tommaso come nome per la Cresima per due ragioni. In primo luogo era stato Tommaso a dire: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e non metto il dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò» (Gv 20,24). In secondo luogo, egli era stato colui che aveva detto: «Andiamo a Gerusalemme a morire con lui» (Gv 11,16). Coloro che sono passati attraverso il fuoco parlano ai non credenti e ai peccatori con una autorità particolare, che deriva loro dall'essere riconosciuti come persone che comprendono la situazione dei peccatori.

1 Conversazione con l'autore a Seul.

La vera vocazione dei laici: testimoniare il Vangelo nel mondo

È stato detto che il fallimento della Chiesa dopo il Vaticano II è consistito nel non aver permesso ai laici di svolgere completamente il loro ruolo nell'evangelizzazione. E spesso la vera vocazione dei laici è stata mal interpretata. Anche prima del Sinodo su «La vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», il presidente argentino del Pontificio Consiglio dei laici, Cardinale Pironio, aveva avvertito del fatto che molti programmi per la formazione dei laici si concentravano sulla preparazione dei laici a svolgere servizi nella Chiesa. Egli sapeva naturalmente che questo era importante, ma ciò che voleva dire era che l'accento doveva essere posto sulla preparazione specifica dei laici per testimoniare ed evangelizzare nella società. Al Sinodo, Padre Zago, Superiore Generale degli Oblati di Maria Immacolata, una congregazione che possiede una vasta esperienza pastorale e missionaria, ha detto che dovunque si è recato, ha scoperto «una forte crescita dell'impegno dei laici che si dedicano alla missione interna della Chiesa», ma «una minore evidenza dell'impegno dei laici fuori della Chiesa»². Il Sinodo stesso e la sua denominazione ufficiale *Christifideles Laici* fatta da Giovanni Paolo II, ha affermato che il risultato del concentrarsi quasi esclusivamente sul servizio ecclesiale dei laici è stato alle volte la clericalizzazione dei laici (CFL 23, § 6).

La tragedia sta nel fatto che alcuni pastori, uomini ottimi, pensano di rispondere bene alla chiamata ad operare con i laici perché hanno nelle loro parrocchie molti ministri laici che svolgono servizi ecclesiali. La giusta enfasi riguardo al lavoro con i laici è quella posta da Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* quando identifica la sua posizione con quella di Paolo VI che nell'*Evangelii Nuntiandi* ha scritto:

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo.

² Citato da Mons. Peter Coughlin, *The Hour of the Laity*, Newtown, Australia: E.J. Dwyer, 1989, p. 113.

Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (n. 70).

Il fatto è che per la maggior parte il clero e i religiosi si trovano più a loro agio nel servizio ecclesiale che nel complicato e vasto mondo della cultura contemporanea. In quell'area gli esperti sono i laici. Parliamo molto di collaborazione con i laici.

Arriveremo al dunque quando comprenderemo che il nostro ruolo è quello di essere il collaboratore cadetto. È una forma di *ignotus et quasi occultus*.

Il concetto di secolarità

Ormai ci rendiamo tutti conto del fatto che i laici non sono religiosi che vivono nel mondo. Sono laici che vivono nel mondo. Abbiamo però bisogno di riflettere maggiormente su ciò che distingue la vocazione laica, senza separarla, da quella del clero e dei religiosi. Questo è stato un problema centrale per il Sinodo. La soluzione si trova nella *Christifideles Laici*: «Il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa è definito alla radice dalla loro novità cristiana, e caratterizzato dal loro carattere secolare» (CFL 15). Oggigiorno la nuova dignità e l'orientamento missionario conferiti dal Battesimo sono concetti che ci sono divenuti piuttosto familiari. Ci è meno familiare il concetto relativamente nuovo ma determinante di secolarità. La Chiesa tutta, come ha fatto notare Paolo VI, possiede una autentica dimensione secolare, che scaturisce dal mistero dell'incarnazione. Tutti i membri della Chiesa sono partecipi di questa dimensione secolare, seppure in maniere differenti. Il mondo secolare è il luogo in cui i laici ricevono la loro chiamata da Dio (CFL 15).

Il testo più famoso riguardo alla presenza secolare che i laici cristiani devono portare al mondo, si trova nel capitolo 31 della *Lumen Gentium*:

Per loro vocazione, è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo, e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio, sotto la guida dello spirito evangelico.

Tutti i testi ufficiali sul ruolo dei laici nella Chiesa di oggi pongono l'accento sull'interazione tra i laici e il mondo moderno. Di fatto, «un dialogo consistente, impegnato e vigile, tra la Chiesa e il mondo moderno è una condizione fondamentale per annunciare e tenere vivo nella nostra epoca il messaggio eterno di Gesù Cristo». ³

Per Paolo VI lo sforzo principale da compiere era di «evangelizzare, non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, la cultura umana e le culture dell'uomo» (*Evangelii nuntiandi*, n. 20). Utilizzo il termine cultura nel senso usato da Paolo VI in questo documento. (È stato fatto notare che la definizione di cultura nei documenti come la *Gaudium et spes* è antropologicamente superata).

Inculturazione

La parola che meglio esprime l'intero processo è inculturazione. È una parola relativamente nuova in teologia, ma viene utilizzata sempre più spesso per esprimere il significato dell'evangelizzazione dopo il Vaticano II. Nel 1986 Giovanni Paolo II ha detto del Sinodo dei Vescovi che: «Ha posto decisamente l'inculturazione al centro della missione della Chiesa» (*L'Osservatore Romano*, 16 Dicembre 1985).

³ Marcello de Carvalho Azevedo, S.J., *Inculturation and the Challenge of Modernity*, in Ary A. Roest Crolius, S.J. (Ed.), *Inculturation*, Roma, 1982, p. 3.

La parola reca in sé il rispetto per le altre culture. Esprime l'interazione critica e l'assimilazione fra esse e il Vangelo. Lungi dall'iniziare col fare *tabula rasa* della cultura che deve essere evangelizzata, per far posto al Vangelo, essa mira ad una trasformazione interiore dei valori autentici di quella cultura attraverso la potenza del Vangelo. Essa vede in ciascuna cultura «la semente del mondo», le tracce dell'azione di Dio che è passato su di essa ed è stato presente dentro di essa anche prima che l'evangelizzatore arrivasse all'orizzonte. Ed incoraggia la cultura ad esprimere secondo la propria creatività questi valori trasformati. Essa sa che annunciare la buona notizia non significa solo un incontro tra il Vangelo e una nuova cultura. Il Vangelo ha già permeato la cultura dell'evangelizzatore. Il nascondimento marista ci richiede di dimenticare le idee (solitamente europee) che ci siamo fatti, per permettere al Vangelo di irrompere in tutto il suo vigore originale. L'inculturazione ci invita a tenere sempre presente la grande differenza che esiste tra le Chiese locali e le situazioni in cui vive il popolo di Dio: «Una evangelizzazione senza inculturazione non ha senso, una evangelizzazione dissociata cioè dalla realtà socio-culturale, politica, economica, e storica del popolo a cui è destinata»⁴.

Lo stesso carisma marista trova al livello delle diversità socio-culturali le sue differenti espressioni e simboli, le sue nuove forme d'azione e comunicazione, che nascono dalla creatività del popolo e dalla Chiesa che esso serve. Fedeltà al carisma, per quanto attuato in forme diverse, è ciò che unisce tutte le nostre attività a Maria, la quale, attraverso di noi, sostiene la Chiesa. Tutto ciò che si è detto si applica allo stesso modo ad ogni cultura, sia che appartenga al Terzo Mondo che al Primo. Ed all'interno di queste culture si devono prendere attentamente in considerazione le sotto-culture che, con il proprio insieme di valori, caratterizzano le loro azioni, le loro comunicazioni e le loro espressioni simboliche.

⁴ Marcello de Carvalho Azevedo, S.J., Conferenza alla Unione dei Superiori Generali, 1984, p. 10.

I Maristi e l'umanità di Cristo

Giovanni Paolo II ci ha detto: «Abbiamo bisogno di araldi del Vangelo che siano *esperti in umanità*, che abbiano una profonda conoscenza del cuore degli uomini e delle donne di oggi, che condividano le loro gioie e speranze, tristezze e angosce, e che allo stesso tempo, siano dei contemplativi innamorati di Dio» (*L'Osservatore Romano*, 21 Ottobre 1985). I Maristi possono trovarsi in consonanza con questa enunciazione. La prima definizione mariana in assoluto, quella di Efeso del 431, definiva Maria come *Theotokos*, Madre di Dio, contro coloro che sostenevano che Cristo non era un vero essere umano. Maria era garante dell'umanità di Cristo. I Maristi che la imitano sono chiamati ad essere testimoni e garanti dell'umanità di Cristo. Contro una Chiesa che spesso viene considerata lontana e legalista, ci impegniamo a fondare una Chiesa che abbia la dolcezza e la tenerezza di una donna. Questa è la maniera in cui siamo chiamati ad agire soprattutto verso i non credenti. Presentando i primi missionari maristi nel Bugey, Colin disse: «Veniamo tra voi come strumenti della divina misericordia». Disse anche ai confratelli: «Nella Società faremo professione di abbracciare tutti quei sentimenti che danno maggior spazio alla misericordia di Dio» (PF, doc. 37, § 2).

Gli elementi principali dell'evangelizzazione

Questo approccio di evangelizzazione/inculturazione è quello che i Maristi vogliono adottare. Condividiamo con i laici maristi la nostra spiritualità e il nostro approccio al ministero. Cosa ciò voglia dire nella pratica appare più chiaro utilizzando la struttura dei gruppi di studio, il tipo di gruppo di studio sul laicato marista che si sta cercando di organizzare. Come commento conclusivo può essere utile richiamare i tre elementi principali di ogni evangelizzazione così come sono presentati nell'*Evangelii nuntiandi*.

1. Testimonianza

In un ultimo luogo non c'è altro apostolato se non la fede comunicata attraverso quello che siamo. Ciò che è davvero vivo dimostra di

esserlo tramite la vita stessa. Un proverbio africano afferma: «Una tigre non parla di cosa vuol dire essere una tigre, ma balza». Un toro non parla di cosa vuol dire essere un toro, ma carica. Il fatto più importante dell'essere marista è essere marista. Abbiamo bisogno di parlare, ma la sfida permanente è di riuscire a ridurre la distanza tra quello che diciamo e quello che siamo.

2. Annuncio

Ma è anche importante annunciare. Come Paolo VI ci ricorda nell'*Evangelii nuntiandi* «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata -ciò che Pietro chiamava «dare ragione della propria speranza»-, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù» (n. 22).

Nel Primo mondo, con il suo estremo bisogno di inculturazione, abbiamo bisogno di riacquistare, come modo per rievangelizzare, la franchezza e il senso di sfida di quei grandi testi di Matteo:

Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (5,14-16).

Uno degli ultimi residui della cattiva interpretazione fatta in passato dell'*ignotus et quasi occultus* è la causa che ci fa indietreggiare di fronte a questo annuncio diretto. Credo che esso sia necessario e che possa essere portato in maniera veramente marista.

3. Risposta

La terza fase dell'evangelizzazione è la risposta, quello che la gente fa di quello che ha visto e udito. La cosa più importante per coloro che ascoltano la parola non è che facciano un'esperienza spirituale. La cosa più importante è che essi cambino vita. E solo lo Spirito Santo può compiere questo. Noi dipendiamo completamente dalla preghiera. Ma i Maristi non pregano da soli: Maria prega con

loro. Il Decreto del Vaticano II sui laici afferma che, essendo ora Maria in cielo, «il suo materno amore la rende attenta verso i fratelli e le sorelle del suo Figlio che non hanno ancora terminato il loro pellegrinaggio... fino a quando essi approderanno alla loro patria celeste» (n. 4). Si potrebbe dire che per Maria nel cielo ci sono due movimenti, il movimento all'interno verso la Trinità in adorazione, e il movimento all'esterno verso il mondo con lo sguardo redentore di Cristo. Ma tutti e due sono un unico e medesimo movimento. La nostra preghiera come Maristi, religiosi e laici, è di poter rimanere uniti, momento per momento, alla contemplazione di Maria della Trinità e di poter restare uniti a lei anche nella sua intercessione per il mondo. In questo modo saremo come Colin sperava: «Infiammati dall'esempio di una così gran guida, e rinnovati dai suoi meriti e dalle sue preghiere» (Costituzioni 1872, n. 1).

Oggi, nella gioia che proviamo per la forte vitalità evangelizzatrice che sta portando vita a tutti i rami della Società, guardiamo a Maria che, come si diceva nel Medio Evo, è più apostolica di qualunque altro apostolo. Come la mattina di Pentecoste ella vegliava in preghiera sull'inizio dell'evangelizzazione, così oggi veglia su di noi, allorché cerchiamo di interpretare la nuova Pentecoste di cui parlava Papa Giovanni XXIII nel dare inizio al Concilio Vaticano II.

I Maristi hanno un loro modo proprio di evangelizzare. Lo apprendono nella preghiera, attraverso una contemplazione delle loro Costituzioni e degli scritti e dei discorsi di Padre Colin.

Principio 3: L'orizzonte del laicato marista è ampio quanto il mondo, così un movimento davvero evangelico deve essere ecumenico.

COMMENTO: Fin dal 1838, Colin diceva: «Diamoci da fare, la nostra impresa è ardua; (ridendo) noi vogliamo invadere tutto. Quando verrà il tempo?» (OM 2, doc. 427, § 2). Disse anche al Capitolo del 1872: «Il Terz'Ordine di Maria, ai miei occhi, deve essere una associazione immensa che abbraccerà il mondo intero» (OM 3, doc. 846, § 18). Ancora: «La Società di Maria, come la Chiesa, ha inizio da

uomini semplici, poco istruiti, poi la Chiesa si è sviluppata, ha abbracciato tutto; anche noi dobbiamo agglomerare tutto con il Terz'Ordine» (1846, PF, doc. 120, § 1). Credo che dobbiamo ampliare il nostro pensiero ben al di là dei confini cattolici. Il mondo intero è un terreno marista. È vero che il nostro atteggiamento verso i laici maristi deve essere un insieme di idealismo e di realismo. Ma le due cose sono spesso più vicine di quanto si possa pensare. La dimensione ecumenica non è una speranza illusoria. Una maniera di procedere può esserci indicata dalla Società Ecumenica della Beata Vergine Maria⁵. Questa fu fondata nel 1967 da un laico, Martin Gillett. Una targa scolpita nel muro della Cappella Slipper, a Walsingham, il più famoso santuario mariano inglese, indica il luogo dove sono sepolte le sue ceneri. Il santuario fu affidato alla Società di Maria nel 1968. La visione profetica di Gillett era che Maria, lungi dall'essere una fonte di divisione, si sarebbe mostrata una forza di coesione per il movimento ecumenico. Oggi presidenti della Società sono l'Arcivescovo di Canterbury e il Cardinale Arcivescovo di Westminster. Tra i responsabili vi è un altro Cardinale, un Vescovo ortodosso, ed un ex-Presidente della Conferenza metodista. Altri esempi di cooperazione ecumenica sono la Federazione delle Chiese Cristiane in Francia e il dialogo tra Cattolici e Luterani negli Stati Uniti.

Dopo un'attenta discussione della «Tradizione riformata» riguardo a Maria, Max Thurian, fratello di Taizé, ora convertito al cattolicesimo, scriveva nel suo libro *Maria, Madre del Signore e figura della Chiesa*: «La dottrina mariana dei Riformatori si accorda con la grande tradizione della Chiesa in tutto ciò che è essenziale, e in particolare con quella dei Padri dei primi secoli»⁶.

Nel nostro sforzo per permettere allo spirito di Maria di entrare nella vita degli appartenenti alle altre fedi, dobbiamo essere in grado di mostrare che le nostre posizioni su Maria sono fondate sulla solida

⁵ La Società è fiorente in Inghilterra e negli Stati Uniti. Una sezione è stata fondata a Roma nel 1988. La prima riunione ebbe luogo nella Casa Generalizia dei Padri Maristi, a Monteverde, il 24 marzo. Erano presenti due Padri Maristi.

⁶ Morcelliana, Brescia, 1969. Durante una visita *ad limina*, Giovanni Paolo II disse ai Vescovi neozelandesi che egli aveva trovato questo libro molto utile durante le composizioni della *Redemptoris Mater*.

teologia. Di mostrare come insisteva Paolo VI nella *Marialis cultus*, che tali posizioni hanno una «impronta biblica». Dobbiamo dimostrare che condividiamo la convinzione dei nostri fratelli credenti che «nella Vergine Maria tutto è legato a Cristo e tutto dipende da Lui». Questo per dire che la dottrina mariana esprime sempre una verità su Gesù Cristo. La Mariologia è un'espressione della Cristologia. I Maristi dovrebbero ricevere un incoraggiamento dall'accento cristologico presente nel primissimo dei loro testi sacri, quello di Le Puy:

Come io ho sempre imitato il mio divin Figlio in tutto, e come l'ho seguito fino al Calvario, mantenendomi dritta ai piedi della croce quando Egli dava la sua vita per la salvezza degli uomini, ora che io sono nella gloria con Lui, Lo imito in ciò che Egli fa sulla terra per la sua Chiesa (OM 2, doc. 718, § 5).

Questa prospettiva è stata prontamente ripresa da Jeanne-Marie Chavoïn che scrisse: «Bisognerebbe che ognuno dei fanciulli della sua Società si impegni a vivere la vita di questa Madre divina, che non è altro che la vita di Gesù Cristo» (CMJ, doc. 18, § 1).

Principio 4: Il laicato marista deve essere considerato una iniziativa dell'intera famiglia marista.

Il primo riferimento che conosciamo sul progetto di Colin per un Terz'Ordine è contenuto in una lettera di Marcellino Champagnat al Vescovo Devie (luglio 1833): «Mi piace assai l'idea di Padre Colin sul Terz'Ordine: Ritengo che, come Vostra Eccellenza prevede, avrà successo» (ML Rec, 1.A.1).

Anche la fondatrice delle Suore mariste fu coinvolta fin dall'inizio. Colin le chiese di «prendersi cura dei membri del Terz'Ordine» e di dire a due dei Padri di «cercare di farne aumentare il numero, di riunirli di tanto in tanto, e di incoraggiarli fortemente» (ML Rec, 1.A.3). Tra le pioniere della SMSM che partirono per le missioni d'Oceania, quattro erano membri del Terz'Ordine e tutte alla fine si unirono ad esso.

Il legame con il Terz'Ordine fu solo una delle manifestazioni dell'impegno comune di questi primi Maristi in rapporto al grande simbolo di Fourvière. Rappresenta la loro determinazione a rispondere alle esigenze di Maria espresse a Le Puy, fondando la Società al fine di compiere la sua opera. Come questo occupasse un posto centrale nelle loro coscienze appare chiaro da una lettera di Champagnat: «Non c'è niente che non sia pronto a sacrificare per salvare dal naufragio l'opera di Maria» (OM 1, doc. 323 M, § 2). Agli occhi di Colin, Jeanne-Marie Chavoïn condivideva appieno il peso della fondazione della Società. E la sua esperienza spirituale fu di aiuto per sviluppare e chiarire cosa significasse essere Maristi. E non dobbiamo mai dimenticare i trent'anni durante i quali l'intimità spirituale di Colin e Jeanne-Marie Chavoïn arricchì la spiritualità marista.

Le nostre quattro Congregazioni si sono sviluppate in maniera differente, con aspetti che mettono in evidenza la ricca differenziazione dell'eredità marista. E ognuna mette in luce gli elementi chiave di quell'eredità. I Fratelli Maristi hanno conservato il forte senso della famiglia e dei primi missionari del Bugey. Anno dopo anno in molti paesi essi portano il Vangelo alle nuove generazioni di giovani. Le Suore mariste hanno conservato in maniera sorprendente la semplicità e la bontà della Sacra Famiglia di Nazareth. Le SMSM hanno conservato nella sua primitiva purezza l'impulso missionario dei primi Maristi. Scrivono nelle loro nuove Costituzioni: «Il servizio missionario e la vocazione marista costituirono un'unica chiamata per le pioniere e per coloro che le seguirono» (n. 47). Ancora «esse sono pronte a partire o a partire di nuovo» (n. 16). Ci dovremo aspettare nondimeno che Congregazioni con storie differenti riflettano le loro diversità nel lavoro con i laici. L'approccio adottato dai Fratelli Maristi nel «Movimento Champagnat», per esempio, è molto diverso da ciò che Padre Colin aveva in mente, sebbene entrambi gli approcci abbiano qualcosa in comune. Ciascun ramo della Società deve rispettare le iniziative prese dagli altri e dare loro pieno sostegno. Dobbiamo praticare l'ecumenismo marista.

L'eredità del pensiero di Colin sul laicato marista non è proprietà del ramo clericale della Società di Maria. È l'eredità comune di tutta la famiglia marista. In questo momento, che offre grandi

opportunità per collaborare con i laici, tutti noi dobbiamo mettere a disposizione i nostri doni, la nostra esperienza, le nostre diverse prospettive e forgiare il modo migliore per diffondere lo spirito di Maria nel mondo. Non dobbiamo lasciar passare questo momento senza accettare la sua grazia particolare. L'apatia o l'indecisione di fronte ad una chiamata così chiara sarebbero considerati a ragione dai posteri un fallimento storico.

Capitolo IV

STRATEGIE

*Coraggio,
la nostra impresa è ardua.*
(OM2, doc. 427, § 2)

Una caratteristica notevole del periodo post-conciliare è quella che il papa ha descritto in *Christifideles Laici* definendo questo tempo come una "nuova era di associazioni di fedeli laici" (CFL. 29). Ed in effetti tali associazioni sono numerose. Comprendono: Schönstatt, Focolari, Comunione e Liberazione, Taizé, il Neocatecumenato, l'iniziazione cristiana degli adulti R.I.C.A., Cursillos, Emmanuel (carismatici), l'Équipe Notre-Dame, l'Arche e il movimento associato Fede e Luce. Tutti questi ed altri movimenti convergono nel disegno comune della missione della Chiesa e riflettono la ricchezza e la diversità dello Spirito. Il Papa ha ripetutamente sostenuto i movimenti. Infatti già nel 1981 diceva: "Come ben sapete, la Chiesa stessa è un movimento"¹. E con un chiaro riferimento ai movimenti parlava del bisogno di essere pronti a lasciare le "strutture atrofizzate per andare là dove la vita comincia, dove vediamo che si producono frutti di vita secondo lo Spirito" (L'Osservatore Romano, 21 Ottobre 1985). Coloro che hanno familiarità con Taizé o con i Focolari conoscono la loro grande efficacia specialmente tra i giovani di oggi.

Nella *Christifideles Laici* il Papa è intervenuto con forza a sostegno dei movimenti, scrivendo ad esempio:

¹ Citato in *Christifideles Laici: commenti e riflessioni* (Bollettino del Pontificio Consiglio per i laici, Città Vaticano 1989-90), p. 39.

La comunione ecclesiale [...] trova una sua specifica espressione nell'operare associato dei fedeli laici, ossia nell'azione solidale da essi svolta nel partecipare responsabilmente alla vita e alla missione della Chiesa (CFL 29).

Ed ha tracciato linee guida teologiche e pastorali perché possano esistere liberamente ed ordinatamente (CFL 29-36).

I movimenti sono considerevolmente diversificati. Non tutti hanno riscosso gli stessi favori presso tutti i membri della Chiesa. I movimenti hanno costituito uno dei principali argomenti discussi al Sinodo. I Vescovi italiani, con a capo il Cardinale Martini, sono stati particolarmente critici. Nel suo resoconto del dibattito, eccellente ed equilibrato, G. Chantraine, S.J., ha fatto notare che questi Vescovi si basavano sull'unico modello di coinvolgimento laico che conoscevano, quello dell'Azione Cattolica, in cui le attività sono legate in modo molto stretto ad un programma pastorale, e sono saldamente controllate dalla gerarchia. Questi movimenti, al contrario, vengono dal basso, non dall'alto, e questo comporta la necessità di una qualche variazione dei rapporti con le istituzioni tradizionali. Al Sinodo l'apparizione dei movimenti è stata comparata alle trasformazioni religiose apportate nel XIII secolo dai Domenicani e Francescani. È stato anche ricordato che il loro ministero, che consisteva nel predicare, confessare, insegnare nelle Università, la loro professione di mendicanti, incontrò l'opposizione del clero secolare e di alcuni Vescovi (Chantraine, p. 103). La storia ci mostra come essi hanno trionfato superando ogni ostacolo.

Al Sinodo il Cardinale Castillo Lara, presidente della commissione per la interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, ha dovuto richiamare il canone 215, che alcuni padri avevano dimenticato. Esso afferma che i fedeli sono liberi di formare associazioni per scopi pii o caritatevoli, così da "promuovere la loro vocazione cristiana nel mondo" (Chantraine, p. 101). Come associazioni di fedeli, i movimenti hanno diritto a un posto nella Chiesa. Jean Vanier scriveva saggiamente che c'è bisogno di dare ai movimenti il tempo di stabilirsi e che bisogna essere pazienti per sopportare le sofferenze che sono inevitabili quando un vecchio modo di fare deve far posto al nuovo. Pur potendo scegliere di esercitare la

nostra libertà cristiana e di unirci a questo o a quel movimento, come Maristi ci troviamo oggi, rispetto ai movimenti, nella medesima situazione in cui si trovava la giovane Jeanne-Marie Chavoin rispetto alle Congregazioni. Il suo direttore spirituale le disse: "Voi non siete fatta per una Congregazione già esistente, ma per una che deve essere ancora fondata" (Leonard, p. 15). La chiamata marista oggi è di seguire Colin lungo un percorso libero e nuovo, di essere uomini e donne portati dal pieno vigore della vitalità religiosa del nostro tempo, e di invitare tutti coloro che incontriamo lungo la strada a unirsi a noi nel nostro viaggio.

I movimenti possono darci lezioni importanti nel nostro sforzo di sviluppare un Laicato Marista. Essi mostrano in modo decisivo che sono state trovate strade per infiammare di zelo per il Vangelo uomini e donne moderni, appartenenti al mondo secolare. Anche noi abbiamo, all'interno della nostra tradizione, le risorse necessarie per fare lo stesso. Ma abbiamo bisogno di una profonda convinzione. Se i Maristi non lavorano strenuamente per dare il proprio contributo creando un Laicato Marista, chi lo farà?

Il compito richiederà una varietà di approccio e una molteplicità di strategie. Ma dobbiamo lavorare ad esso. Un'efficace presenza laica marista non viene per caso. C'è bisogno di qualcosa di più di una mera osmosi. Dobbiamo essere altamente professionali. Dobbiamo cercare le maniere più efficaci, e dobbiamo cercare di essere pienamente coliniani.

PRIMA PROPOSIZIONE: Necessità di un nuovo nome per il vecchio Terz'Ordine²

I vecchi gruppi in particolare sono soddisfatti del nome di Terz'Ordine, e dovrebbe essere consentito loro di mantenerlo. Ma in molte parti del mondo si preferisce un nome nuovo. L'espressione "Terz'Ordine" possiede oggi sfumature che non aveva ai tempi di Colin. La gente si chiede: Chi costituisce il "Prim'Ordine?" I preti? Che ne è della collaborazione paritetica con i laici? Inoltre fa pensare

² Come già fatto notare precedentemente, la Provincia di Francia vide e fece questo negli anni '60.

che esso sia qualcosa che ruota intorno alla Società. In realtà l'idea è che parta da essa. È risultato evidente, all'ultimo Capitolo generale, che la riluttanza ad intraprendere discussioni serie sul Terz'Ordine, era dovuta al fatto che il Terz'Ordine, di cui i delegati avevano avuto esperienza, aveva più a che fare col culto personale che con il nuovo impulso missionario riscoperto dalla Congregazione.

Altre Congregazioni hanno ritenuto opportuno di cambiare i nomi dei loro movimenti laici. Comunità di Vita Cristiana [CVX] è il nuovo nome dell'antico Sodalizio gesuitico della Madonna. Il Laicato domenicano è il nome nuovo per il Terz'Ordine domenicano. Ritengo che *Laicato Marista* possa essere un nome appropriato per noi. È preciso e sufficientemente generale per coprire un'ampia varietà di forme. Lascia anche ad ogni regione la libertà di scelta di un nome particolare, che descriva cosa esso fa. Il nome scelto dovrebbe permettere al movimento di viaggiare facilmente oltre i confini maristi e cattolici.

SECONDA PROPOSIZIONE: Lavorare con i laici stessi

Nel lavoro con il Laicato Marista, con ragione diciamo di voler realizzare tutto, per quanto possibile, assieme ai laici stessi. Ma non ci dobbiamo sottrarre alle nostre responsabilità. Nelle nostre circostanze presenti è più probabile che abbiamo familiarità con l'eredità marista i sacerdoti e religiosi, piuttosto che la maggior parte dei laici. Non si nasce Maristi, ci si diventa. Il nostro compito consiste nel trasmettere ai laici la visione, lo spirito marista e l'approccio alla missione in tutta la loro pienezza. Il primo passo è di trasmettere, il secondo è di affidare. Dobbiamo essere pazienti ed aperti all'uso che i laici faranno di quello che hanno ricevuto. Essi avanzano all'interno di un paese inesplorato.

TERZA PROPOSIZIONE: Importanza del gruppo

La strategia di base consiste in un gruppo che sia tenuto assieme dallo spirito marista e dai fini maristi. Il gruppo ha tre principi:

1. Divenire una comunione di menti e di cuori.
2. Scoprire assieme il vangelo e viverlo come ha fatto Maria.

3. Scoprire come ciascun membro può servire meglio il Regno e come vivere tale servizio.

I membri del gruppo imparano assieme come divenire evangelizzatori efficaci, come affrontare le sfide presentate dai non credenti, o da coloro che non sono praticanti; inoltre il gruppo ha un'attenzione speciale per gli emarginati e gli abbandonati.

Ritengo che la migliore opzione per portare avanti un Laicato Marista oggi sia il piccolo gruppo tenuto assieme dallo spirito marista ed impegnato verso i traguardi Maristi.

a) Giovanni Claudio Colin e le strutture

i) La Società di Maria

L'idea di formare piccoli gruppi di laici non dovrebbe risultare troppo difficile da accettare ai membri di una Società che hanno P. Giovanni Claudio Colin come fondatore. La sua visione e il suo modo di procedere nel fondare la Società erano tutto meno che amorfi ed indeterminati. Nella conferenza dal titolo "Strutture di governo", tenuta durante il seminario di Framingham nel 1980, Jean Coste osservava che Colin non era un moderno Confucio, che proponeva un tipo di sapienza generale in cui si potessero identificare molte persone. Colin, diceva, non ha fondato uno spirito, e neppure un tipo di spiritualità: egli ha fondato una Congregazione. Ed ha passato la sua vita a formulare le caratteristiche distintive di questa Congregazione. La Società di Maria era intesa come qualcosa di specifico che operasse per qualcosa di specifico. La concezione di Colin della Società non era che fosse formata da un gruppo di individui ciascuno dei quali seguiva con gioia e zelo un proprio cammino. Egli concepiva la Società come un corpo strutturato dal quale ogni marista viene inviato in missione. L'opera di Maria viene prima ed è più importante di ciò che ogni marista può sentirsi chiamato a compiere.

Nell'opera di Charles Girard *Maristes Laïcs: recueil de sources historiques*, ci sono numerosissimi riferimenti che mostrano l'impor-

tanza che Colin attribuiva ai piccoli gruppi, che si incontravano con regolarità. Nel 1833 scrisse a Madre Saint Joseph: "Dite a mio fratello e a Mr. Convers di cercare di far aumentare il numero dei membri, di riunirli di tanto in tanto, e di incoraggiarli fortemente" (ML Rec, 1.A.3, § 11). Tra i doveri dei membri della Confraternita c'era quello di "essere presenti alle riunioni" (ML Rec, 3.D.1, § 2). Egli disse ai padri capitolari del Capitolo del 1854: "Le persone potrebbero essere accettate nel Terz'Ordine senza fare riunioni, ma ahimè, senza riunioni, non c'è anima, non c'è vita nell'opera. Si potrebbe tuttavia farlo per alcuni" (ML Rec, 2.B.3, § 8). In altre parole le riunioni dei gruppi costituivano la procedura preferibile, ma si potevano fare eccezioni per "alcuni".

Tutte le prime forme di Terz'Ordine ed i suoi prototipi utilizzavano le riunioni di piccoli gruppi come procedura standard. Questo valeva per esempio per le Suore del Terz'Ordine di Maria (Vergini Cristiane) e per i Fratelli terziari. Restano copie dei resoconti redatti meticolosamente, cosicché spesso sappiamo ciò che accadeva nelle riunioni. Tutti i primi direttori del Terz'Ordine presiedevano le riunioni dei piccoli gruppi. Questo fu vero per i primi tre direttori, Pierre Colin, Claude Girard, Julien Eymard, nonché per Julien Favre, quando fu direttore del Terz'Ordine poco tempo prima della sua elezione a Superiore Generale.

ii) Laicato Marista

Al Capitolo del 1854 Colin disse che "si deve guardare al Terz'Ordine come ad una Congregazione o ad una Fraternità; un Terz'Ordine di individui è di una portata molto minore" (PF doc. 169, § 2). È per questa Confraternita e non per il mondo in generale che scrisse più tardi Costituzioni speciali, e propose un programma spirituale giornaliero. Quello che risulta notevole di questi scritti, è la facilità con cui egli accettava che vi fossero strutture, e al tempo stesso la flessibilità con cui egli desiderava che esse venissero applicate.

b) Il Papa e le strutture dei laicato (CFL 29-30)

Giovanni Paolo II ha lodato molte volte "il nuovo fiorire di comunità cristiane e di movimenti ecclesiali" dicendo che "certamente essi costituiscono una delle sorprendenti manifestazioni dello Spirito Santo nella vita della Chiesa di oggi [...]. Le nuove comunità sono un segno promettente. Si assiste alle conversioni che avvengono in esse e perfino si vedono i primi frutti di santità. Vi si trovano un profondo senso di comunione, un'esplosione di fervore missionario a servizio degli altri. Unendo la ricerca spirituale all'azione temporale esse offrono una sintesi cattolica" (*L'Osservatore Romano*, edizione inglese 14 Novembre 1988).

Specialmente nelle situazioni urbane, i gruppi di laici maristi come quelli che ho descritti sono una delle forme di comunità che il Papa ha elogiato. Già alcuni di essi stanno portando i frutti di cui egli ha parlato³.

E in *Christifideles Laici* il Papa ha manifestato chiaramente l'importanza che egli attribuisce ai gruppi di laici. Ha fatto notare che la formazione di gruppi siffatti esprime la nostra natura sociale, e "conduce verso un'opera di maggior ampiezza e di più incisiva efficacia". L'opera di evangelizzazione è principalmente un'opera di evangelizzazione della cultura, e per il Papa questo "viene fatto non tanto da un individuo da solo, ma da un individuo come "soggetto sociale", cioè come membro di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento." In ultima analisi, la ragione dell'importanza dei gruppi risiede nella concezione della Chiesa come comunione. È la comunità cristiana che evangelizza.

Come ultima testimonianza dell'efficacia dei gruppi nella situazione parrocchiale, voglio citare l'intervento dell'Arcivescovo May al Sinodo sui laici:

Molti laici che hanno partecipato alla nostra consultazione, considerano le piccole comunità cristiane all'interno della Parrocchia vitali per approfondire la loro vita di fede, e tali da metterli in grado di realizzare qualunque ministero Dio abbia loro affidato.

3 Conosco questo per esperienza personale.

Le piccole comunità proliferano nelle nostre parrocchie. Negli Stati Uniti il programma di *Rinnovamento* riguardo a questo tipo di sviluppo si è dimostrato estremamente fruttuoso. Come lo è stato anche il programma *de Sales* (piccoli gruppi di preghiera, studio, azione). Il R.I.C.A. promette una continua crescita per mezzo dei piccoli gruppi di lavoro assieme a molti altri programmi che esistono nel nostro paese.

Queste comunità assicurano una formazione continua dei laici riguardo alla preghiera, allo studio della Sacra Scrittura, alla condivisione della vita, e la risposta ai bisogni della società. Il nostro laicato ricerca questa esperienza di comunità all'interno o almeno parallelamente ad una regolare esperienza parrocchiale. Dal momento che molte delle nostre parrocchie, specialmente nelle città, sono vaste, piccoli gruppi siffatti sono sempre più necessari per una vita che porti frutto⁴.

c) *Movimenti e strutture*

La dozzina di movimenti che conosco bene utilizzano tutti la strategia di gruppo e la considerano essenziale. È sempre stata una caratteristica dei movimenti che hanno avuto successo nella Chiesa. Un buon esempio è quello costituito dai Jocisti (Gioventù operaia cristiana, JOC), fondati da Joseph Cardijn, nato nel 1882, un sacerdote belga. Iniziò con un gruppo di giovani cristiani, uomini e donne, molti dei quali erano analfabeti, e divenne un forte movimento internazionale. Due delle sue caratteristiche principali erano l'organizzazione di piccoli gruppi per l'apostolato "da simile a simile" e il loro metodo di formazione (vedere, giudicare, agire). Il suo successo fu facilitato dal sostegno di Pio IX e dei suoi successori. Ritengo che la situazione di incredulità che ha suscitato il movimento Jocista esista oggi in maniera ancora più devastante, e che il metodo di piccoli gruppi di formazione sia altrettanto efficace oggi.

⁴ Peter Coughlan, *The Hour of the Laity*, Newtown and Philadelphia, E.J. Dwyer, 1989, p. 180.

Infine, c'è da aggiungere che ci sono uomini eccellenti che per svariati motivi non possono prendere parte ad attività di gruppo. Essi non devono sentirsi esclusi dal Laicato Marista. Al contrario, vivendo lo spirito marista attraverso le loro preghiere, possono farne parte in maniera considerevole.

d) Applicazione alla nostra situazione attuale: livelli di impegno del Laicato Marista

*La moltitudine che non si riduce ad unità
è confusione;
l'unità che non dipende dalla moltitudine
è tirannia
(Blaise Pascal)*

Colin ha sempre immaginato una serie di maniere diverse di appartenere al Terz'Ordine: "Nel Terz'Ordine stesso ci saranno diversi rami più o meno ampi, più o meno rigidi" (ML Rec, 2.A.1, § 6). A volte, divideva i membri in base all'età (ML Rec 3.H.1, § 11): "Accanto alle differenti categorie di persone che costituiscono propriamente il corpo del Sodalizio, ce ne sarà un'altra che potrà essere chiamata "dei partecipanti" (ML Rec, 3.H.1, § 13). Tra questi egli comprendeva i peccatori, perché essi avevano parte alle preghiere e ai meriti della Società. Un richiamo utile questo al fatto che tale condivisione spirituale era considerata una delle caratteristiche essenziale del Terz'Ordine. Tutta questa varietà di forme può essere opportunamente compresa dentro un termine ampio come Laicato Marista. Il termine "Terz'Ordine" contiene in sé restrizioni che non si accordano con il germogliare dei diversi tipi di appartenenza che conosciamo oggi. Per quanto concerne la flessibilità di Colin, è importante notare che egli parla di "rami più o meno rigidi", e si riferisce "al corpo dell'Associazione".

Vale la pena di aggiungere che Colin teneva molto ad avere un ramo per i bambini. "Mi sento particolarmente affezionato ai bambini, dai quali comincerà il Terz'Ordine" (ML Rec, 2.B.1). Per quanto mi risulta, l'unica volta che l'idea di Colin è stata presa sistematicamente in

considerazione, è stato quando P. Brendan Hayes in Irlanda, negli anni '50 ha fondato il ramo *Janua Cœli* per i bambini. Il vantaggio di un tale ramo appare chiaro dall'esperienza delle Comunità di Vita Cristiana dei Gesuiti. Iniziando con i ragazzi delle scuole secondarie i Gesuiti li guidano in una formazione spirituale rudimentale agli inizi, che culmina in una forma di esercizi spirituali verso i vent'anni. Per tutta la loro vita di membri, essi continuano a vivere questa spiritualità. Uno dei numerosi vantaggi di questo schema è che esso prepara animatori laici in grado di guidare coloro che si trovano ai livelli iniziali, che essi conoscono bene, per esperienza personale.

Nei miei viaggi ho incontrato alcune Suore desiderose di fare qualcosa per i bambini nei termini di un Laicato Marista. Il lavoro delle suore con i bambini dà loro capacità particolari ed occasioni che la maggior parte di noi non ha. Penso che se questa idea tanto cara a P. Colin verrà realizzata dalle Suore, si dimostrerà fruttuosa.

È possibile trasferire le idee di Colin alla nostra situazione attuale e distinguere tre categorie di laici maristi:

1. Coloro che desiderano partecipare in pienezza alla spiritualità e alla missione marista. È per questi che Colin ha scritto le Costituzioni speciali. Sono questi coloro ai quali guardare come lo strumento principale per diffondere nel mondo lo spirito di Maria. Essi costituiscono un ramo della Società. Può esserne un esempio la giovane filippina che uno dei nostri missionari ha incontrato nella sua prima visita sui monti di Mindanao. Quando si è presentato come sacerdote marista, ella ha risposto: "Anch'io sono marista, molti di noi qui sono Maristi". Ella, assieme alle sue amiche, era entrata nel Terz'Ordine durante una precedente visita di un missionario marista. Sapevano chi erano e come volevano vivere.

2. Coloro che ammirano alcune cose della Società e vorrebbero essere associati ad essa, ma non vogliono impegnarsi come il primo gruppo. In effetti essi non appartengono di fatto ad un gruppo, né desiderano essere chiamati Maristi.

3. Coloro che in qualche modo sono stati sotto l'influenza dei Maristi ed hanno assorbito alcuni valori maristi, forse senza neppure rendersene conto. Potrebbero esserne un esempio gli studenti, insegnanti e preti musulmani associati al nostro collegio di Lahore, in Pakistan. Là convertire la gente al cristianesimo era illegale. Ma senza dubbio, da quanto i nostri confratelli hanno raccontato, molti musulmani hanno preso qualcosa dello spirito marista.

Tutte e tre le categorie trovano posto nel Laicato Marista. Lo spirito della Società deve essere a disposizione di tutti, qualunque sia il loro livello di partecipazione. A me sembra però che il maggior impulso della Società nei confronti del laicato debba consistere nello sviluppo del primo gruppo di cui tanto spesso parlava Colin. La Società non può dare il proprio particolare contributo alla Chiesa se non ci sono persone che vivono intensamente lo spirito marista e lo irradiano nel mondo. Senza queste persone, in breve, non ci sarebbe più nessuno nella seconda e nella terza categoria. Semplicemente, non vi sarebbe più nessuno da cui prendere lo spirito della Società.

Siamo chiamati a lavorare con una grande varietà di persone all'interno e attraverso molte culture. Spesso anche all'interno di una cultura vi sono molte sotto-culture. Ciò significa che c'è bisogno di una grande apertura e flessibilità verso le strategie che vengono ritenute adatte. Ma dobbiamo stare attenti che una diffidenza verso strutture di questo tipo non sia in realtà un volersi dissociare, una mancanza di serietà di fronte alla grande opportunità che ci si presenta. Il Laicato Marista merita da parte nostra un approccio che sia il più professionale possibile. Nel corso degli anni gentiluomini inglesi che cavalcano per diletto, hanno preso parte a grandi competizioni come il famoso steeplechase ad Aintree. Ma le corse vengono vinte quasi sempre da fantini professionisti.

e) Due obiezioni alla strategia del gruppo

Molte persone nel mondo marista hanno chiesto aiuto per avviare il Laicato Marista. È stato possibile fornire modelli che

possono essere adattati a una grande varietà di situazioni. Il vantaggio di questi modelli sta nel fatto che essi sono stati sperimentati in diversi paesi ed hanno funzionato. A questo punto della sperimentazione, sono molto interessato a qualunque altro modello efficace che apparirà. Alcune persone nella Società, che non sono né anarchiche, né sono tra coloro che ritengono valido solo ciò che essi stessi hanno ideato, hanno espresso alcune riserve non riguardo alle strutture presentate, ma riguardo a strutture di questo tipo. Quello che abbiamo già detto sui gruppi potrebbe aiutarli, ma rimangono due obiezioni. Una, lo spauracchio dell'elitarismo, l'altra l'accusa di sviare la gente dall'altare principale alle cappelle laterali. Ma la presenza di scogli non rende inevitabile il naufragio. Tutto dipende da come il capitano e gli ufficiali manovrano la barca.

Élitarismo, come tutti i termini peggiorativi, richiede un esame attento. Nella storia cristiana fin dal tempo degli apostoli ci sono sempre stati uomini e donne che hanno scelto di dedicarsi ai più elevati ideali religiosi. Potrebbero essere definiti a ragione una élite, ed hanno fatto grandi cose per la Chiesa. Ma l'esclusivismo, il sentirsi più santo di un altro, che è un'idea associata a volte a questa parola, non trova posto in un gruppo di laici maristi.

L'obiezione della cappella laterale si dissolverà con un'attenta riflessione sulle già citate affermazioni dalla *Christifideles Laici*. La si può anche avvicinare da un'altra prospettiva. Il fine primario dell'opera del Laicato Marista, non è quello di creare gruppi. Questo vorrebbe dire confondere il fine con i mezzi. Non tutti vogliono essere chiamati maristi, o essere inseriti in un gruppo ben definito. E noi dobbiamo tener conto di tutti. Ma l'esperienza fatta in tutto il mondo ci mostra che un numero sorprendente di persone desiderano inserirsi in un gruppo e penso che sia venuto il momento di prestare loro una attenzione maggiore di quella che hanno a volte ricevuto.

Il fine primario del Laicato Marista è 1) portare all'unità i figli di Dio dispersi; 2) formare un popolo mariano che si raduni alla fine dei tempi attorno a Maria come gli Apostoli si sono radunati attorno a lei alla Pentecoste. E lo scopo di riunirli è quello di poterli presentare a suo Figlio. I Maristi vogliono un Laicato Marista da cui nessuno sia escluso. E dobbiamo tenere conto dei differenti livelli di

partecipazione. Ma coloro che desiderano impegnarsi completamente hanno un ruolo di cruciale importanza. Se tutte le vite devono essere toccate dallo spirito di Maria -e questo deve essere il nostro traguardo- c'è bisogno, come ho detto, di centri in cui l'esperienza marista sia vissuta intensamente, da cui lo spirito marista si irradi nel mondo. I centri di religiosi maristi non sono sufficienti. Per raggiungere il mondo intero si devono fondare gruppi di laici su più larga scala. Le buone strutture non solo permettono un'azione efficace ma danno al Laicato Marista maggiori probabilità di sopravvivere all'entusiasmo di coloro che li hanno creati.

I centri, i gruppi, le associazioni non vanno visti come un insieme di persone al di fuori della situazione della parrocchia, della scuola o della missione. Non sono una razza a parte, marziani venuti dallo spazio. Sono inseriti nella propria realtà come qualunque altro. Sono persone chiamate a lavorare all'interno della situazione o a fianco dei pastori per aiutarli a trasformare la loro parrocchia, la scuola, la stazione missionaria in una vera comunione in vista della missione. Essi sono agenti della trasformazione. Sono un fermento. I gruppi sono aperti a tutti e mirano a coinvolgere tutti. Cercano di avere una sensibilità pastorale, e ricordano il saggio consiglio di Colin: se i pastori di una parrocchia non considerano il Laicato Marista come un valido sostegno per i loro sforzi, si realizzerà ben poco in quel luogo. Le cappelle laterali hanno una loro utilità, ma quando i fedeli si incontrano per formare una comunione, si radunano attorno all'altare maggiore. I membri dei gruppi laici maristi svolgono un ruolo attivo e responsabile nella vita della comunità ecclesiale, ma soprattutto rispondono alla loro vocazione marista attraverso uno "zelo missionario e una attività verso i molti che ancora non credono e coloro che non vivono più la fede che hanno ricevuto nel Battesimo" (CFL 34).

QUARTA PROPOSIZIONE: Necessità di una buona formazione

Abbiamo bisogno di buoni programmi per una formazione dei laici che sia solida e di sostegno. Nel suo bollettino *La formazione dei laici* (1987), il Pontificio Consiglio per i laici dice: "Il Concilio Vaticano II" prefigura laici che rispondano alla loro vocazione

sperimentando appieno la comunione della chiesa nella loro vita e partecipando attivamente alla sua missione. La sola fede, senza alcuna formazione, è insufficiente per questo compito. È necessaria una formazione completa, pienamente umana, profondamente cristiana e risolutamente apostolica; (p. 7). Il Concilio scriveva inoltre: "Scopo più importante di tutta la formazione cristiana è formare evangelizzatori" (Tesi 8, p. 46).

Vorrei attirare l'attenzione sull'espressione "formazione completa e risolutamente apostolica". Considerate la complessità e la serietà dell'evangelizzazione oggi, penso che la sfida debba essere raccolta in maniera più professionale di quanto non abbiamo fatto abitualmente. Il gruppo costituisce certamente un eccellente luogo di formazione. Infatti per il Cardinale Hume "i piccoli gruppi e le comunità di base sono di vitale importanza per la formazione personale e spirituale.[...]; essi devono radicarsi nella preghiera, prendere forma con la preghiera, e la preghiera suprema di ogni gruppo, di ogni comunità deve essere la messa" (Discorso a Bruges, Giugno 1985). C'è la formazione iniziale, che si attua quando un gruppo si mette in cammino. C'è la formazione permanente, in preparazione a ciascun incontro, che si serve di supporti e opuscoli (la Scrittura del ciclo liturgico, la visione marista, la dottrina, ecc.). Poi ci sono giorni di ritiro, o ritiri di fine settimana, durante i quali coloro che vi partecipano possono meditare e mettere in comune la visione marista. Ma c'è bisogno di una formazione più profonda, per la quale il R.I.C.A. o le Comunità di Vita Cristiana della Compagnia di Gesù potrebbero servire come modello. Penso che si possano trarre lezioni utili da due modelli francesi che conosco bene. Il primo è la scuola di evangelizzazione a Paray-le-Monial, al centro della Francia. Essa funziona da sei-sette anni. Accoglie diciotto persone per un programma della durata di un anno. Quando sono stato lì nel maggio 1989, circa sette mesi prima che iniziasse un nuovo programma, c'erano già novanta iscritti. Ed erano pronti a pagare per la loro partecipazione. Viene offerta una formazione pratica per l'evangelizzazione. A Biot, vicino Nizza, un gruppo di laici cattolici ha potuto attirare, anno dopo anno, giovani appena usciti dai licei

francesi che desiderano ricevere una formazione di questo tipo. Anch'essi si autofinanziano.

Nella mentalità popolare i cattolici sono troppo spesso considerati gente fissata con la morale sessuale. Le nostre vedute a favore della vita e contro la contraccezione sono ben note. Tuttavia per molte persone oggi le questioni scottanti sono gli effetti della politica economico-sociale sulla loro vita. L'insegnamento sociale della Chiesa, magnificamente sviluppato, offre ai Maristi una grande opportunità. Essi hanno in mano la chiave per entrare nelle preoccupazioni più profonde del mondo moderno. È triste vedere che molti cattolici sono privi di formazione su questi argomenti. Così, un ponte meraviglioso che potrebbe raggiungere le menti e i cuori dei contemporanei non credenti rimane per larga parte inutilizzato. Il Laicato Marista ha la grande opportunità di creare evangelizzatori bene informati su argomenti come: il diritto di ogni persona a partecipare equamente della ricchezza del mondo, il diritto all'occupazione, il diritto di veder salvaguardate le proprie garanzie nei periodi di riorganizzazione. Se i membri di almeno alcuni tra i gruppi laici maristi fossero bene informati sull'insegnamento sociale della Chiesa, essi sarebbero considerati come persone che hanno idee creative in campi quali la divisione dei profitti. Una più acuta coscienza sociale, una maggiore competenza da parte dei laici maristi cambierebbe il modo di considerare i cattolici, e li renderebbe evangelizzatori più credibili.

Ritengo che dovremmo accettare come principio guida l'affermazione del Pontificio Consiglio per i laici: "Scopo primario di tutta la formazione cristiana è quello di formare evangelizzatori". Più di qualsiasi altra cosa, penso sia necessario scoprire di poter fare ciò a livello di gruppo, di ritiro, in una maniera più professionale di tutte, a livello di scuole di evangelizzazione, qualunque sia la durata dei corsi: di tre mesi, di sei mesi, o di un anno intero.

QUINTA PROPOSIZIONE: Importanza di animatori capaci nelle Province

È importante che i Provinciali nominino animatori capaci. Mi aspetterei da loro che conoscano molto bene la visione coliniana del

laicato, e abbiano dimestichezza con gli eccellenti testi pubblicati di recente da Charles Girard, e siano pienamente consapevoli delle correnti che percorrono la Chiesa e la Società. Devono conoscere la visione marista, ed essere in grado di leggere i segni dei tempi. Non basta essere un buon organizzatore, una personalità capace, un buon pastore. L'azione confusa viene dal pensiero confuso. C'è una visione marista di laicato che la Società è impegnata a realizzare, ed è questa visione che crea l'unità per quanto diversi siano i modi in cui la visione può essere attuata.

Penso anche che in alcune Province sia venuto il momento di chiedere alle Suore mariste o alle SMSM di diventare co-animatrici. Una presentazione esclusivamente maschile non è mai apparsa inappropriata come nel nostro tempo.

COSA C'È DI NUOVO NELLA RITROVATA VISIONE COLINIANA?

La chiamata dei cristiani alla santità e ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura resta oggi la stessa di quella che Gesù ha rivolto ai primi discepoli. Nel corso della storia questo o quell'aspetto della chiamata sono stati più o meno sottolineati. In certi momenti, alcuni elementi importanti sono stati offuscati o persino dimenticati. La stessa cosa è accaduta nella storia dell'approccio marista al laicato. Il Terz'Ordine tradizionale, così come si è sviluppato, ha posto l'accento sulla vita interiore. Il Terz'Ordine ha assunto nel mondo marista dappertutto la stessa forma. Non sarebbe vero dire che il Terz'Ordine non ha tenuto conto dei nuovi approcci, ma è pur vero che su di essi non è mai stato posto l'enfasi.

A seguito della ricerca straordinariamente approfondita compiuta a Roma dal P. Charles Girard della Provincia di Washington, siamo più informati oggi di quanto non lo siamo mai stati sulle vedute di Colin circa il Laicato Marista. L'attuale Amministrazione Generale ha agito di più di tutte le altre Amministrazioni precedenti per far sì che le idee coliniane vengano conosciute ed attuate. I risultati della ricerca di Girard, basata sull'opera dei suoi predecessori, soprattutto di

Brendan Hayes e Jean Coste, sono ora disponibili in edizioni scientifiche in inglese e in francese.

Uno studio attento di tutto questo materiale rende particolarmente chiari tre aspetti:

1. *Visione*. C'è una visione marista del laicato, del modo in cui siamo chiamati a portare il contributo marista alla chiesa e al mondo, un modo non nel senso di una tecnica particolare, ma nel senso di uno spirito particolare, quello della Società di Maria. La nostra risposta deve essere di restare fedeli alla visione, una fedeltà necessaria perché i Maristi siano uniti in una comunione in vista di una missione.

2. *Evangelizzazione*. In tutto il nostro lavoro con il Laicato Marista, l'accento va posto sull'evangelizzazione. Perché questa risulti efficace, abbiamo bisogno di una profonda spiritualità. Ma la nostra spiritualità è quella di una congregazione apostolica, fermamente orientata verso la missione.

3. *Pluralismo*. Più leggiamo Colin, più ci rendiamo conto del fatto che egli lascia spazio per una notevole flessibilità nella realizzazione della visione. Egli fornisce solo linee guida, principi generali che ci invitano a dare pieno spazio alla creatività. Niente nei documenti giustifica l'idea che vi sia un solo modo di essere laici maristi. Al contrario i Maristi vengono presentati come persone che accolgono tutto, capaci di accordare una molteplicità di iniziative, di modi di agire per venire incontro a diverse necessità di culture diverse. L'approccio coliniano potrebbe esprimersi con la frase: "Che sboccino molti fiori".

Nota: L'animatore internazionale per il Laicato Marista

Nel 1988 l'Amministrazione Generale ha nominato un Animatore internazionale per il Laicato Marista, nomina approvata dal Consiglio della Società 1988 (n. 18). L'idea di tale nomina risale a molto tempo addietro nella storia marista: Già nel 1839 Mayet riferiva di Colin: "Spesso diceva anche che attendeva qualcuno che espandesse il Terz'Ordine per tutto l'universo e per far conoscere e amare Maria dappertutto" (ML Rec, 1.F.2 = FA, doc 195, § 2). Al Capitolo Generale del 1854, fu espresso il desiderio di avere un Direttore Generale per il Terz'Ordine (ML Rec 5.I.1). Il termine Direttore Generale è stato usato fino al 1969, fin quando P. Pierre Charil ebbe tale incarico. Il suo successore, P. Earl Niehaus, è stato chiamato "promotore generale". Dopo un lasso di tempo di undici anni, la nomina successiva è stata di "Animatore internazionale del Laicato Marista". Da ciò che è stato detto sulla nuova maniera di considerare la collaborazione con i laici, sul loro ruolo dominante nell'evangelizzazione oggi, sulla complessità di tale compito attraverso numerose culture e sottoculture, e sul lavoro pionieristico che resta ancora da compiere se il Laicato Marista vitale deve diventare realtà, appare ovvio che il Direttore non è più un termine appropriato. Inoltre i Maristi non vogliono dirigere i laici, essi vogliono lavorare con loro, fianco a fianco. Nessuno oggi può vantare la conoscenza che il termine Direttore implica. Quello che il Padre generale ha detto nella *Regina Societatis Mariæ* si applica anche all'animatore internazionale: "La necessità che i laici siano ministri gli uni per gli altri nella Chiesa di oggi trasforma radicalmente il nostro ruolo di preti e di religiosi. Ci chiama ad esercitare forme nuove ed importanti di guida" (p. 5?).

L'aggettivo "internazionale" indica un cambiamento significativo nel ruolo di animatore. Egli viaggia per tutte le Province ed è alla ricerca di opportunità in paesi dove al momento presente non esistono Maristi. Il libro degli Atti degli Apostoli ha per lui un significato speciale. Senza dubbio compie molti più viaggi di san Paolo. Egli stesso potrebbe certo scrivere un suo libro di atti, mettendovi i propri personaggi. Non avrebbe difficoltà a trovare

nell'originale prototipi dei personaggi che incontra nel suo campo d'azione. Fortunatamente non accade più di essere accolti a colpi di pietre o di essere calati in un canestro dal muro di cinta di una città.

Nel 1838 Colin descriveva le qualità che si aspettava da un Animatore internazionale: "Ah, signori, ci disse un giorno, pregate Dio che susciti qualcuno per espandere il Terz'Ordine su tutta la terra. Lo desidero di tutto cuore, lo domando a Dio; ho bisogno di qualcuno che abbia uno zelo apostolico, che sia pieno di Spirito di Dio, che predichi come un apostolo" (ML Rec 2.A.1 = OM doc. 427, § 1). La prima cosa da dire sul ruolo di Animatore è che egli non è cavaliere solitario. Le Costituzioni al n. 193 affermano che "Il Superiore Generale è responsabile della promozione e dello sviluppo del Terz'Ordine di Maria e di altre forme di vita marista laicale"⁵. E i *Decreta capitularia* al n. 112 affidano al Superiore Generale e al suo Consiglio "la responsabilità di iniziare a riflettere e a ricercare con i laici stessi come integrare i laici maristi nella missione globale della Chiesa nel modo prefigurato da P. Colin". L'Animatore Internazionale è il rappresentante del Superiore Generale e del suo Consiglio. Egli è nominato da essi e ad essi deve rendere conto. Sottopone loro, per ricevere un orientamento, le scoperte della sua ricerca e dei suoi numerosi viaggi. Questa è la ragione per cui ogni anno egli trascorre a Roma un certo periodo di tempo.

Per quanto gli è possibile, dovrebbe cercare di conoscere a fondo la visione coliniana del laicato, la Mariologia contemporanea, l'ecclesiologia di comunione. Deve sempre porsi questa domanda: "Che cosa vuol dire oggi essere marista?", ed esplorare costantemente le differenti maniere di vivere la vocazione marista. Non può fare ciò se non è un attento lettore dei segni dei tempi.

Idealmente, l'Animatore Internazionale deve essere un catalizzatore, una memoria marista, una fonte di ideali e di ispirazioni, una forza che unisca tutto ciò che accade nelle diverse parti del mondo. Si sta parlando di ideali che sorpassano la maggior parte di noi, ma l'importante per l'Animatore è che egli diminuisca

⁵ La formulazione indica molto bene la necessità di un termine come Laicato Marista, più inglobante di quello di Terz'Ordine.

costantemente la distanza fra ciò che egli è e ciò che dovrebbe essere. Questo, come l'intero Laicato Marista, è nelle mani di Gesù e di Maria. Il Consiglio della Società del 1988, al n. 18, ha fatto appello a tutte le Province perché diano pieno sostegno all'Animatore. Una parte centrale di quel sostegno deve consistere nel pregare per lui regolarmente, affinché possa ricoprire in nostro favore il suo ruolo importante nel modo voluto da Gesù e da Maria.

INDICE

Introduzione	I
Sigle e abbreviazioni	IV
Capitolo I	
Panorama storico	1
Capitolo II	
La visione	30
Capitolo III	
Principi per l'azione	38
Capitolo IV	
Strategie.....	54